ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE (anno, sem., trimes.) — ESTERO (anno, sem., trimes.)

	Interno anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna Illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
... e il Mondo	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e Noi e il Mondo	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna Ill. e Noi e il Mondo	24 —	12.50	6.50	50 —	25.80	13 —
Tribuna Illustrata e Noi e il Mondo	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 63 o sue Succursali.

Anno XXXIII **QUARTA EDIZIONE** Venerdì 14 Gennaio 1916 ROMA Venerdì 14 Gennaio 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 14

GLI AMARI COMENTI INTERNAZIONALI ALLA TRAGEDIA MONTENEGRINA

La situazione dei Balcani continua pur troppo, ad essere feconda di avvenimenti poco lieti. Qualche giorno fa avemmo la felice ritirata dai Dardanelli; felice per se stessa, ma non certo come compimento di una impresa su cui erano state fondate tante speranze e la quale, se condotta con tutta l'energia e le risorse necessarie, avrebbe dati ben altri risultati. E mentre avevamo appena finito di consolarci, pei Dardanelli, con l'abilità di una ritirata, è venuta la notizia del successo austriaco al Lowcen; successo che apre loro le porte di Cettigne, e che minaccia imminente per l'eroico Montenegro, la stessa sorte della Serbia. La cosa non è davvero rallegrante.

Scriviamo questo senza il menomo spirito di pessimismo, e tanto meno per aggravare l'impressione che tali avvenimenti, anche se non commentati, non possono a meno di produrre per se stessi sullo spirito pubblico. Anzi noi non ripeteremo mai abbastanza che queste conquiste territoriali del nemico, non contengono in sè nessuna virtù risolutiva, e sono ben lungi dal compensare le formidabili sconfitte che, secondo le segnalazioni dei mercati neutrali, esso sta subendo sul campo economico: all'Austria converrebbe certamente assai meglio non occupare il Lowcen e non avere già la sua moneta deprezzata del 41, i suoi valori pubblici del 50 e 60 per cento; alla Germania di avere le sue linee assai più indietro in Curlandia, e non vedere il formidabile deprezzamento del suo marco sulle piazze neutrali di Zurigo, Amsterdam e New York. Anche dal punto di vista militare noi ribadiamo poi il concetto altra volta espresso, e cioè che il teatro balcanico rimane e rimarrà sempre un teatro secondario, e i suoi avvenimenti dei semplici episodi nella colossale lotta i cui centri sono altrove. Lo stesso sforzo che gli austro-tedeschi coi loro alleati hanno compiuto per raccogliere facili corone di successo nei Balcani, racchiude entro sè una importante indicazione, in quanto mostra la tendenza in loro di evitare la lotta sui teatri in cui solamente si potrebbero raggiungere successi decisivi.

Detto questo noi però non possiamo non considerare rammarichevoli, entro la loro sfera episodica, gli avvenimenti di questi giorni. Anche l'episodio, a parte il proprio peso diretto e immediato, si ripercote sulla situazione generale per l'indicazione delle deficienze in esso contenute. L'episodio doloroso della sconfitta serba, con tutte le sue conseguenze, mise in rilievo l'inefficacia e l'ingenuità di una diplomazia di cui fu la conseguenza, ed i cui errori non lasciarono nemmeno il margine per un rapido rimedio militare: in quel caso la sconfitta diplomatica passò fulmineamente, irreparabilmente nella sconfitta militare. Ma, dall'inizio delle ostilità bulgare contro la Serbia, con l'inevitabile totale sconfitta di questa, sono passati alcuni mesi; e noi dobbiamo domandarci, con doloroso stupore, come mai le Potenze della Quadruplice non abbiano previsto il pericolo che minacciava il Montenegro, e non abbiano pensato a provvedere in modo efficace per conservare quell'ultimo, poderoso baluardo contro la minaccia del nemico. Si sapeva che il Lowcen era il punto strategico più formidabile del Montenegro e che il suo mantenimento nelle nostre mani, oltre che il valore positivo ne possedeva uno negativo ancora maggiore, minacciando quella base navale di Cattaro che ora tutti riconoscono come la chiave dell'Adriatico e il porto militare più poderoso dell'intero Mediterraneo. Perchè il Lowcen non è stato fornito di armi di difesa e di offesa, che l'avrebbero reso inespugnabile, e che forse anche avrebbero permesso di infliggere all'Austria un colpo gravissimo, obbligandola a ritirarne quella flotta la quale, dai suoi ripari ormai inviolabili, costituisce una minaccia e un'insidia continua ai movimenti navali nostri e dei nostri alleati nell'Adriatico inferiore?

La caduta del Lowcen, con le sue probabili conseguenze sulla resistenza del Montenegro al nemico che lo avvolge da tutte le parti, è poi specialmente dolorosa e incresciosa per noi. Il Lowcen aveva costituito, e non a torto, un punto fermo nella politica italiana degli ultimi venticinque anni; e per il Lowcen la nostra diplomazia, che pure non si distingueva per soverchia animosità, aveva osato prendere di fronte all'Austria una posizione decisa. Con questi precedenti era lecito aspettarsi che, scoppiata la guerra fra noi e l'Austria, si sarebbe al più presto provveduto per fare sì che quella posizione, potenzialmente poderosa, fosse al più presto convertita, da base ideale che era stata così lungo tempo nella nostra azione diplomatica, in base effettiva per la nostra azione militare. Sul Lowcen armato in modo adeguato, e col nostro aiuto navale, il Montenegro avrebbe potuto essere per noi una formidabile scolta contro l'Austria, non solo per la difesa ma anche per una offesa che in certe condizioni avrebbe potuto riuscire di importanza fondamentale anche sul complesso della vasta lotta. Per cui tanto maggiore è l'impressione che gli ultimi avvenimenti con la caduta del Lowcen producono nell'animo di tutti.

Scriviamo intenzionalmente « impressione », perchè siamo i primi a riconoscere che a noi mancano gli elementi positivi necessari ad un giudizio assoluto. Noi non sappiamo quanto sia stato fatto per evitare questa iattura, o quali difficoltà si siano opposte a quanto si sia pensato di fare; e la nostra equanimità ci vieta di pronunciare giudizii precipitati. Possiamo però e dobbiamo deplorare quello che è avvenuto, nel suo senso generale; perchè sembra dimostrare che le lezioni della Serbia e dei Dardanelli non hanno ancora portati i frutti che si aveva diritto di aspettarsi. Per ripetere una frase scultoria di Lloyd George, il « troppo tardi » continua a perseguitare i passi degli Alleati ed a gettare la sua ombra sulla loro azione. E' tempo di farsi piena coscienza di questo difetto fondamentale, se vogliamo che il rammarico, espresso già per i Dardanelli e per Salonicco prima, ed oggi pel Montenegro, non debba ripetersi per avvenimenti di importanza decisiva.

Lo Zar al fronte

TSARKOJE SELO, 13.

Lo Zar è partito per la fronte dell'esercito.

La violenza della lotta in Bessarabia

Il comunicato austriaco

BASILEA, 13.

Si ha da Vienna, 12: Un comunicato ufficiale dice:

Il campo di battaglia alla frontiera della Bessarabia è stato anche ieri teatro di combattimenti accaniti.

Poco dopo mezzogiorno il nemico ha cominciato a coprire le nostre posizioni con proiettili della sua artiglieria. Tre ore dopo la sua fanteria prendeva l'offensiva per la prima volta, continuandola per altre quattro volte successivamente e alle ore 10 di sera, per la sesta volta, dense colonne di attacco hanno tentato di fare irruzione nelle nostre linee, ma sono state respinte.

Eccetto ciò, non vi furono, sulla fronte nord-est, che scaramuccie su alcuni punti.

Manca fino all'ora in cui andiamo in macchina un comunicato russo il quale rilevi questo nuovo attacco delle forze russe sul fronte meridionale della Bessarabia. E' evidente che i russi aspettano il resultato della operazione per comunicarla in tutta la sua portata e con tutte le realizzazioni ottenute.

E' notevole intanto che lo Stato Maggiore austriaco si affretti a render noto tutto il peso dell'offensiva dei russi con un linguaggio che non nasconde la preoccupazione. Se si considera che l'Austria, nei suoi peggiori momenti, per preparare il suo pubblico alla realtà delle sue sconfitte, è ricorsa sempre a simili mezzi e ad un simile linguaggio, si può concludere che migliori notizie debbono presto arrivarci dalla Russia.

La vittoriosa avanzata dei russi

PARIGI, 13.

Nadeau telegrafa in data di ieri al *Journal* che tutti gli attacchi nemici rimasero vani. I russi restano arbitri delle posizioni conquistate. Entrambi gli avversari si rinceranno con accanimento.

Per tutta la giornata del 9 il nemico non fece alcun tentativo.

Al *Temps* telegrafano da Pietrogrado che i prigionieri fatti dai russi negli ultimi combattimenti confermano che il nemico ha subite perdite enormi. Sul solo settore della Bucovina i feriti sarebbero oltre centomila.

Il corrispondente della *Gazzetta della Borsa* assicura che i tedeschi non raccolgono più i feriti temendo che il loro enorme numero produca una impressione disastrosa.

Grave impressione in Italia e all'estero

Il "Corriere della Sera"

MILANO, 13.

Il *Corriere della Sera* pubblica un articolo editoriale di commento alla conquista del Lowcen. Le prime domande che sgorgano a spontaneo commento della notizia — scrive il giornale milanese — sono queste: perchè non si è prevista in tempo almeno l'avanzata austriaca nel Montenegro? Perchè non si è provveduto a rafforzare opportunamente il valoroso esercito di quel piccolo paese in modo che potesse resistere all'urto delle forze nemiche? Perchè si lascia cadere un altro « pegno » nelle mani degli Imperi centrali, mentre si continua a ripetere che il tempo parteggia per noi e che la vittoria definitiva non può non essere nostra?

« Non è oltre che un errore, un pericolo, questa specie di fatalismo che si vuole creare, per cui sembrerebbe che la maggiore o minor durata della guerra non abbia alcuna importanza nel programma della Quadruplice Intesa? Anche in Italia si mostra una certa sollecitudine a deplorare più o meno nettamente l'inerzia del Governo italiano davanti al problema del Montenegro che riflette il problema dell'Adriatico. Ha avuto ragione o torto il nostro Governo a seguire in tale questione la linea di condotta che ha seguito?

« Secondo noi — continua il *Corriere* — mancano gli elementi per un giudizio così di approvazione come di biasimo. Il Governo avrebbe torto di considerare la nostra guerra territorialmente delimitata dall'arco che si incurva dallo Stelvio a Monfalcone. Dovunque si può imbarazzare e danneggiare il nemico, ivi è territorio naturale d'azione a patto che si possa calcolare con seria probabilità, di imbarazzarlo e di danneggiarlo. Il giorno in cui avessimo fondata ragione di credere che il Governo sia caduto o stia per cadere in un simile errore, gli negheremo la nostra fiducia perchè il dissenso riguarderebbe non già un'opinione od un particolare, ma tutta una concezione errata del suo compito e del compito dell'Italia. Ma abbiamo ora questa fondata ragione? Possediamo gli elementi che ci persuadano di una reale capacità, a convenienza di intraprendere una spedizione di cui non si potrebbe calcolare che assai vagamente la durata, ma di cui si dovrebbero calcolare largamente le complesse e crescenti esigenze? »

L'articolo conclude:

« E' tempo di ricordare che l'Italia, avendo incominciato a rendere agli alleati preziosi servizi entusiasticamente riconosciuti fin dalla sua dichiarazione di neutralità ed essendo entrata in guerra in un momento in cui l'orso difendeva vittoriosamente la sua pelle, ha dato tali prove di rettitudine e di coraggio da dovere considerare come particolarmente sconvenienti le ipotesi che fanno arbitra soltanto la buona voglia di profondere o negar corpi d'armata in altri territori. E deploriamo che il nostro Governo si preoccupi troppo poco in generale di mantenersi a contatto con la pubblica opinione, e in particolare di spiegare la sua autorità fra noi ed all'estero nell'energico chiarimento di questa attitudine dell'Italia. Che essa non sia andata al Lowcen giustificherà più tardi, ma deve mantenere saldo fin d'ora e di continuo il convincimento generale che da quasi otto mesi l'Italia dedica tutte le sue forze alla guerra delle nazioni. Lo può in più di un modo, basta volerlo. Lo deve per la verità e per il rispetto a tutti quei figli d'Italia che con la loro morte hanno attestata una patria fiera e generosa ».

Amare riflessioni francesi

PARIGI, 13.

Parecchi critici mettono in rilievo la importanza strategica del Lowcen, riconoscendo che sarebbe stato nell'interesse di tutte le potenze dell'Intesa fornire ai montenegrini i mezzi adeguati per difenderlo vittoriosamente. Essi notano anche l'interesse specialissimo che gli avvenimenti attuali hanno per l'Italia.

Degne di nota in proposito sono alcune impressioni raccolte dal corrispondente romano del *Temps*. Nei circoli politici — egli dice — si manifesta inquietudine di fronte alla gravità della situazione che potrebbe nascere dall'entrata dell'Austria in Albania.

Tali inquietudini derivano dalla ignoranza assoluta di quanto concerne gli effettivi serbi, italiani ed albanesi, concentrati nell'Albania settentrionale. Un personaggio bene informato mi assicura che tale pessimismo è ingiustificato perchè un forte nucleo di truppe serbe sostenute da bande di Essad costituirebbe una minaccia grave sui fianchi delle truppe austriache se queste volessero scendere al mare lungo la Bojana. Altri contingenti sbarrerebbero la strada agli austro-bulgari nell'Albania centrale.

La *Liberté* pubblica le dichiarazioni di un eminente personaggio italiano che dopo aver parlato dei vantaggi ottenuti dalle nostre truppe, ha spiegato come Gorizia non potrà essere occupata se non dopo la distruzione delle fortificazioni circostanti ed aggiunge: L'Austria non conserva ancora illusioni sulla sorte di Gorizia come nessuna illusione si fanno su quella di Trieste. Ed appunto questa convinzione profondamente radicata la spinge verso Salonicco. L'Austria sa che perderà Trieste, e siccome non può vivere senza accessi al mare, vuole ad ogni costo assicurarsi un compenso nel porto di Salonicco. E' per lei una questione di vita o di morte. Non dovete nutrire alcun dubbio sulla sua risoluzione di impadronirsi di Salonicco nè sulla sua ferma intenzione di mantenerlo una volta occupato. Qui sta tutto il vero scopo della questione di Salonicco. Sembra che la Grecia cominci ad avvedersi di tali propositi.

Chi diceva — si domanda il colonnello Rousset — che gli austriaci avevano messo le armi in resta e si apparecchiavano a ritornare a Serajevo? La verità è che gli austriaci guadagnano abbastanza terreno. Anche se la resistenza dei nostri valorosi piccoli alleati continua, si può dubitare che essa possa definitivamente aver ragione del numero e delle forze tedesche. Fatto veramente crudele lo schiacciamento successivo dei piccoli alleati da parte del mostro tedesco. Tuttavia il critico pensa che si è ancora in tempo per impedire la rovina del Montenegro perchè la situazione sul fiume Lim e nell'Erzegovina è molto meno inquietante, data le difficoltà che il terreno oppone all'avanzata, ma solo gli italiani hanno il segreto di dominare la situazione.

Tale è l'opinione anche di Hervé e a colori più neri il popolare scrittore tratteggia la situazione.

Quando gli austriaci avranno preso il Lowcen — egli scrive — sbarreranno di là le strade che collegano l'Albania al Montenegro, e poichè non è più possibile rifornire i montenegrini attraverso l'Albania, il Montenegro farà la fine della Serbia. Noi abbiamo già sulla coscienza il Belgio, la Polonia russa e la Serbia; accetteremo con uguale serenità lo schiacciamento del Montenegro? Chi degli alleati si occupa di esso? Chi si preoccupa di sapere se i montenegrini hanno viveri, munizioni, armi per resistere? Chi si preoccupa di ricercare navi e di rivettovagliarli?

I commenti inglesi

LONDRA, 13.

Il *Times* scrive: L'occupazione del Lowcen priva gli alleati di una posizione di grandissima importanza. Mantenendo il possesso del Lowcen, l'Austria può trasformare Cattaro in una base navale di primissimo ordine.

Il *Daily News* trova che gli alleati avevano avuto il tempo e l'opportunità di inviare rinforzi e cannoni che avrebbero reso quasi impossibile la conquista di quella posizione incomparabile e si stupisce che l'aiuto non sia stato dato dall'Italia. Il critico militare dello stesso giornale scrive che dopo la conquista del Lowcen, la seconda linea di difesa dipendente Cettigne sarà seriamente attaccata, e quando Cettigne si troverà nelle mani degli austriaci nulla impedirà loro di occupare tutto il paese. Il *Daily Chronicle* nota come rinforzi e cannoni mandati da qualcuno degli alleati, avrebbero potuto rendere imprendibile il Lowcen, e si domanda perchè ciò non fu fatto e specialmente chiede perchè non lo fece l'Italia, date le sue intime relazioni col Montenegro e data la sua vicinanza e la circostanza che il Lowcen avrebbe servito ad accrescere la potenza navale dell'Austria che l'Italia vuole e deve invece distruggere. Il giornale conclude che se la cosa non fu fatta vi è certo la sua ragione, quantunque il pubblico non intende perchè non si sia fatto uso della montagna contro la flotta austriaca a Cattaro, la quale, si diceva, avrebbe potuto essere distrutta se fossero stati montati dei cannoni pesanti sulle alture. Forse la vera spiegazione — conclude il giornale — è che si è compreso che il valore della montagna era stato esagerato. Gli italiani decisero che non valeva la spesa di fare una speciale spedizione per salvarlo.

Giubilo austro-tedesco

ZURIGO, 13.

L'*Agenzia ufficiale austriaca* in un telegramma da Vienna dice:

I giornali mettono in rilievo la grande importanza politica e militare della conquista del Lowcen e dicono che questo fatto rappresenta un doppio successo riportato dalle armate austriache. Notano che la conquista è una conseguenza della mirabile cooperazione di truppe di terra e di mare, e che la conquista del Lowcen non rappresenta solo una sconfitta per il Montenegro ma anche un grave colpo per l'Italia la quale per tanti anni si è opposta all'occupazione del Lowcen da parte dell'Austria Ungheria dichiarando che questo fatto avrebbe spezzato a danno dell'Italia l'equilibrio dell'Adriatico.

L'attacco a Budua e Berane

Il comunicato austriaco

BASILEA, 13.

Si ha da Vienna, 12: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte sudorientale la nostra offensiva contro i Montenegrini progredisce. Una colonna si è impadronita, combattendo, delle colline ovest e nord-ovest di Budua; un'altra si è impadronita del monte di Babjak, a sud-ovest di Cettigne.

Le truppe austro-ungariche che passarono sul monte n. 35 hanno respinto il nemico al di là del Njegusi. Le alture ad est di Orahovac, al di là della frontiera, sono ugualmente in nostro potere. Le forze inviate contro Grahovo si sono impadronite, dopo 70 ore di combattimento, delle colline rocciose a sud-est e a nord-ovest di questa località. Nell'angolo nord-est del Montenegro prendemmo pure le colline a sud di Berane. Distaccamenti hanno respinto i resti delle truppe serbe di Dugain ad ovest di Ipek.

Il corpo diplomatico a Scutari?

ZURIGO, 13.

Da fonte austriaca si sparge la voce che il Corpo diplomatico accreditato presso Re Nicola sarebbe già tutto a Scutari, in previsione di una imminente caduta della capitale montenegrina.

* * *

Il Consolato Generale del Montenegro ha ricevuto, fino a questo momento, soltanto la prima parte di un dispaccio ufficiale del suo Governo.

Ecco quanto si apprende, dunque, ancora, da fonte diretta sull'attacco del Lowcen:

CETTIGNE, 8 (ritardato).

Fronte Lowcen. — Il nemico ha cominciato l'attacco di buon'ora su tutta la linea, dalla cresta di Kersnaz a Kuck Grabaz. Il cannoneggiamento è stato terribile da tutti i forti delle Bocche di Cattaro e dalle navi da guerra.

Dopo questa preparazione, il nemico ha eseguito un attacco di fanteria, ed è riuscito ad occupare il villaggio di Mirik.

Il combattimento continua.

Il nemico ha attaccato questa fronte con quindicimila uomini di fanteria.

L'uomo di Serajevo morto sul campo

ZURIGO, 13.

Tra le personalità serbe particolarmente odiate in Austria figurava il maggiore Tankosich, ritenuto il promotore dell'attentato di Seraievo. Quando fu iniziata la seconda invasione della Serbia, gli ufficiosi di Vienna annunciarono i propositi delle autorità militari austriache di impadronirsi a qualunque costo del maggiore. Ora l'« Az Est » annuncia con molta soddisfazione che il maggiore Tankosich è morto.

Le ricerche del Comando militare di Belgrado avrebbero assodato che il maggiore è morto in seguito a gravi ferite riportate sul campo di battaglia.

Il cadavere venne esumato ed alcuni serbi confermarono che il morto era veramente il maggiore Tankosich, popolarissimo in tutto il mondo serbo e specialmente famoso per le sue qualità di guerrigliero dimostrate in lunghi anni di campagne di bande.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

L'attività delle nostre artiglierie

COMANDO SUPREMO, 13 Gennaio 1916.

Lungo tutta la fronte continua l'attività delle artiglierie coadiuvata e completata dall'azione di velivoli. Batterie nemiche lanciarono proiettili, specialmente incendiari, sulle nostre posizioni dell'Altissimo (tra Garda ed Adige), di valle Terragnolo (Adige) e su Borgo (Valsugana): nessun danno.

Le nostre artiglierie distrussero ricoveri nemici ad est del passo di Oregone (torrente Cordevole di Viadende-Piave) e bersagliarono colonne di truppe e di salmeria in marcia in valle Koder (Gail) e Seebach (Gailitz) disperdendole.

Nel settore dello Javorcek (conca di Plezzo) e di San Martino del Carso respingemmo piccoli attacchi dell'avversario.

Sul basso Isonzo le artiglierie nemiche tirarono su Gradisca, Sagrado e Monfalcone. Di rimando le nostre bombardarono Devetaki e Oppacchiasella.

Nella giornata dell'11, un nostro velivolo lanciò bombe su baraccamenti nemici tra Tione e Breguzzo, in Giudicaria, ritornando incolume nelle linee.

CADORNA.

IL COMUNICATO DI IERSERA

COMANDO SUPREMO, 12 Gennaio 1916.

Nell'Alta VALCAMONICA il giorno 10 le nostre artiglierie distrussero un ricovero ed appostamenti nemici nella zona tra la punta di Ercavallo ed il Tonale.

In VALLE LAGARINA, la sera del giorno stesso, l'avversario, dopo preparazione di fuoco con le artiglierie, tentò l'attacco delle nostre posizione di Castello Dante. Fu respinto con perdite.

Lungo la rimanente fronte sino al mare continuò ieri il duello delle artiglierie.

Negli opposti campi, grande attività degli aerei. Una nostra squadriglia, in condizioni aeree avverse per vento impetuoso, eseguì una incursione sul Gardolo, a nord di Trento, bombardando quel campo di aviazione. Sulla via del ritorno lasciò cadere qualche bomba sulle stazioni di Trento e di Rovereto e su baraccamenti presso Volano, ritornando poi incolume nelle linee.

Velivoli nemici lanciarono bombe su talune località della pianura dell'Isonzo. Nessun danno.

CADORNA.

Dopo l'occupazione di Corfù e in attesa dell'attacco a Salonicco

Le ragioni dello sbarco

La Nota della Quadruplice

ATENE, 13.

I Ministri delle Potenze alleate hanno consegnato ieri la seguente Nota al Governo ellenico:

« I Governi alleati hanno incaricato i rappresentanti ad Atene di esporre al Governo ellenico che considerano dovere di stretta umanità trasportare al più presto possibile parte dell'esercito serbo su di un punto vicino alla costa albanese, ove si trova attualmente, per salvare questi eroici soldati dalla fame e dalla distruzione.

Dopo un minuzioso studio delle condizioni di sgombero, i Governi alleati hanno riconosciuto che la sola isola di Corfù offrirebbe le opportunità necessarie dal punto di vista della salute per le truppe serbe, della rapidità e sicurezza del trasporto e della comodità di rifornimento e pensarono che la Grecia non si opporrebbe al trasferimento a Corfù dei serbi suoi alleati, i quali non faranno che un breve soggiorno in questa isola, ove la popolazione li accoglierà certamente colla dovuta simpatia.

Non si tratta in alcun modo di occupazione, tutte le garanzie essendo date a questo riguardo al Governo ellenico, tanto per Corfù quanto per le altre parti del territorio greco, di cui le truppe anglo-francesi dovettero servirsi momentaneamente dal principio della guerra attuale ».

La Nota degli Alleati al Governo ellenico giunge opportuna a svalutare dicerie e insinuazioni messe in giro a scopi di evidente tendenziosità dai nostri nemici. Questo documento, infatti, mette in rilievo anzitutto che, lo sbarco a Corfù è stato deciso con perfetto accordo delle quattro Potenze alleate, le quali delegando i francesi a procedere a questa operazione, hanno evidentemente ubbidito a criteri di opportunità politica che sono intuitivi.

La Nota, d'altra parte, nei confronti della Grecia precisa la temporaneità e le ragioni della occupazione. In Grecia non possono avere talmente dimenticato il trattato elleno-serbo da adontarsi se un'isola dell'Ellade sia scelta a rifugio dei gloriosi avanzi dell'esercito di Re Pietro, sino a ieri alleato all'esercito di Re Costantino.

A tali criteri si ispirano già i commenti di quella stampa venizelista che dà un bell'esempio di fermezza nelle idee sostenute con intrepidità malgrado i tempi avversi al *leader* del partito. Giova augurare che la ucidità di Venizelos e dei suoi inspiri tutta l'opinione pubblica greca, anche di fronte al fatto nuovo di Corfù.

* * *

A questo proposito, telegrafano al *Corriere* da Atene:

Il Governo greco dichiara che lo sbarco delle truppe francesi avvenuto ieri mattina a Corfù, è avvenuto a sua insaputa. Cinque ore prima che le truppe sbarcassero, cioè verso le 23 del giorno 10, questo ministro di Francia si recò dal Presidente Sculudis e lo informò che gli Alleati, dovendo trasportare una parte dell'armata serba in un luogo sicuro, avevano preferito Corfù. La comunicazione venne fatta dopo la riunione che i ministri alleati avevano tenuto la sera stessa presso la legazione francese, con l'intervento del ministro di Serbia.

Dopo questa comunicazione, si credeva, secondo quanto ha dichiarato il ministro greco, che gli Alleati avrebbero attesa la risposta del Governo ellenico, prima di trasportare i serbi a Corfù.

Invece, nella notte stessa, vi sbarcarono le truppe francesi, limitandosi a far sapere un'ora prima al prefetto greco dell'isola, per mezzo del Console francese, che si trattava di una occupazione provvisoria mirante a formare una base per le truppe serbe.

Il Governo greco ha protestato con una Nota rimessa a questi ministri Alleati invocando il trattato del 1865 col quale le Isole Jonie erano cedute alla Grecia e veniva sancita la neutralità dell'isola di Corfù; ragione per cui la Grecia si è astenuta dal mandarvi forze importanti e dal restaurare ed armare vecchi forti che vi esistono.

I circoli ministeriali ritengono che il Governo pur protestando subirà la forza, senza però modificare la sua politica od uscire dalla neutralità. Si crede che lo sbarco dei serbi sia cominciato già.

Anche la stazione radiotelegrafica di Sydari occupata

MILANO, 13.

Il « Secolo » riceve da Atene:

I francesi, oltre al telegrafo di Corfù, occuparono la stazione telegrafica di Sydari. Si ignora se la voce dell'arresto di quei consoli degli Imperi Centrali, sia esatta.

Sulla frontiera di Salonicco

Serres occupata

ATENE, 12.

Giornalisti che arrivano da Salonicco raccontano le loro impressioni sulla situazione degli Anglo-francesi e sullo stato attuale della frontiera di Salonicco.

Le loro informazioni sono concordi nel rilevare la grande forza difensiva delle posizioni stabilite dagli Alleati; le opere da essi costruite su tutta la frontiera che difende Salonicco sono veramente formidabili; nessun attacco e nessun contingente di forze sarà capace di intaccarle. I francesi e gli inglesi hanno munito le loro posizioni di artiglieria della più grande portata, sì da non temere attacchi tedeschi di cannoni di qualsiasi portata.

Ma gli Alleati non si chiudono a Salonicco; essi hanno ora estesa la loro fronte e già uniscono le loro posizioni di Serres, avendo compiuto lo studio di quel terreno.

Si annunzia che gli Alleati hanno fatto saltare il viadotto di Demihissar per tagliare le comunicazioni fra i bulgari e i turchi.

Il centro bulgaro infatti si spiega sulla linea Doiran-Ghevgheli mentre i Turchi sono disposti sulla linea Xurti-Gumulgina.

Sembra poi certo che le forze tedesche, le quali si ammassano a Monastir, in questo ultimo tempo stiano convergendo verso nord e pare che lascino il compito agli Austro-turchi-bulgari della campagna contro Salonicco, mentre essi si portano evidentemente verso un altro teatro della guerra.

* * *

Sull'azione degli Alleati in Macedonia l'Agenzia Stefani comunica:

ATENE, 13.

Abitanti di Serres giunti a Salonicco riferiscono che ufficiali francesi e ingle-

si si recarono avantieri a Serres, procedettero allo studio del terreno e presero in affitto dei forni.

Gli abitanti ritengono che gli Alleati abbiano l'intenzione di stabilirsi a Serres per sorvegliare il passo verso Demirhissar.

I bulgari arruolano tutti gli uomini atti a servire sotto le armi delle provincie che hanno ora occupato. La misura produce grande malcontento fra le popolazioni.

Le forze alleate

PARIGI, 12.

L'ex-corrispondente londinese del Berliner Tageblatt, partito da Salonicco uno o due giorni prima che il generale Sarrail imbarcasse manu militari i Consoli austro-tedeschi e turco-bulgari, informa che dal 20 al 28 dicembre nessun nuovo sbarco di truppe è avvenuto a Salonicco dove si trovano attualmente 90 mila inglesi, 60 mila francesi e 40 mila tra indiani e senegalesi.

Il Ludwig precisa anche le posizioni occupate dalle truppe alleate. In linea generale le posizioni occupate sono forti e ben difendibili, ma con gli effettivi a disposizione non è da ritenersi effettuabile che la pura e semplice difensiva e ciò anche nella più favorevole ipotesi.

E' dunque con qualche inquietudine che, di fronte al dichiararsi di una prossima e violenta offensiva contro il corpo di sbarco franco-inglese, l'opinione pubblica chiede che riserva l'avvenire all'azione degli alleati in Oriente.

L'attacco non è ancora incominciato

ATENE, 12.

Ieri corsero voci insistenti secondo le quali il nemico avrebbe incominciato l'attacco di Salonicco. Nessuna conferma è giunta finora. Si tratta probabilmente, a quanto si crede in questi circoli militari, di esagerazioni intorno a piccoli scontri di avanscoperta. Di certo non vi è se non una ripresa di attività nei due campi avversari che sembra si studino vicendevolmente di « riconoscersi. »

Dieci aeroplani francesi hanno volato sulla linea bulgara di Gevgeli gettando, vi numerose bombe.

Un aeroplano inglese ha volato su Monastir riscontrandovi una grande concentrazione di bulgaro-tedeschi anche intorno alla città. Gli aereoplani violentemente cannoneggiati ritornarono tutti.

L'occupazione tedesca in Serbia

ZURIGO, 13.

Il Governatore militare della Serbia, conte Salis, ha emanato un proclama alla popolazione, invitandola ad appoggiare le autorità e i funzionari austriaci e ad astenersi da ogni ostilità politica a scanso di gravi misure di rigore.

Il proclama dice che ogni tentativo di ribellione sarà punito senza riguardo ed aggiunge che il Governo ripristinerà l'ordine nel paese, aiutando i serbi traviati dai loro capi a ritornare in condizioni normali.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 12.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Due idroplani nemici hanno lanciato otto granate su Dunkerque ma non hanno prodotto che danni materiali insignificanti. A nord dell'Aisne i nostri cannoni da trincea hanno sconvolto le opere dell'avversario ad ovest di Soupir.

In Champagne la nostra artiglieria ha bombardato efficacemente le trincee tedesche a nord di Maison de Champagne e ad est della collinetta di Souain.

In Argonne i tedeschi hanno fatto esplodere sulla quota 285 (Haute Chevauchée) una mina che ha prodotto una vasta escavazione intorno alla quale è continuato per tutto il giorno un combattimento a granate abbastanza vivo. Abbiamo fortemente organizzato l'orlo sud dell'escavazione. Fra l'Argonne e la Mosa il nemico ha tentato un attacco con lancio di gas soffocanti.

Nei Vosgi la nostra artiglieria ha distrutto due opere tedesche nel settore della Fecht.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 12.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Al nord di Lemesnil, in Champagne, i Francesi attaccarono la nostra posizione su una larghezza di un migliaio di metri. L'attacco fallì. Il nemico ritornò nelle sue trincee sotto il nostro fuoco. La rinnovazione dell'attacco fu impedita dal nostro fuoco di artiglieria.

Nella cinta meridionale di Lilla il deposito di munizioni di un parco del Genio, messo al sicuro in una casamatta esplose ieri mattina; le case vicine subirono il contraccolpo in fortissime proporzioni. Ieri sera i lavori di salvataggio avevano condotto all'estrazione di settanta abitanti morti e quaranta gravemente feriti.

Il popolo e i soldati tedeschi stanchi della guerra

LONDRA, 13.

I rappresentanti della stampa britannica presso l'esercito francese inviano interessanti estratti di lettere sequestrate sui prigionieri tedeschi fatti all'Hartmannswillerkopf.

Queste lettere gettano una viva luce sulle condizioni generali dello spirito non soltanto della popolazione civile tedesca, ma anche dei soldati. Si tratta alle volte di lettere scambiate fra soldati di diversi settori in cui si esprime malcontento contro l'intendenza tedesca. Una lettera dice: « Non vi è più pane; abbiamo dovuto mangiare patate senza sale e senza condimento ».

Tutte le lettere augurano la fine della guerra e dicono: « Non la possiamo sopportare più lungamente ».

Le enormi liste di perdite e la continue partenze di riservisti colpiscono fortemente lo spirito della popolazione civile. Una lettera deplora amaramente la partenza di tutti i vecchi. Essa costituisce un documento sulla gravità della situazione ove dice: « Dovreste ribellarvi: ciò varrebbe meglio che farvi uccidere e storpiare. Ricordatevi le mie parole. Agite in conseguenza ».

La parola « ribellione » sembra sia stata tradotta in atto, se si deve credere alle voci di sommosse giunte dalla Germania.

La crisi della valuta austro-tedesca

Fosche previsioni di un economista francese

PARIGI, 12.

Il signor Andrea E. Sayons, eminente economista francese, manda da Zurigo al *Matin* questi particolari sulla crisi della valuta in Germania e in Austria.

Egli ha scritto un libro sull'organizzazione della guerra dei nostri nemici ed è appunto la Svizzera l'ambiente prescelto per la sua inchiesta.

Negli uffici di cambio delle Banche svizzere continuano in questi giorni ad affluire le persone che hanno dei marchi o delle corone austriache da vendere, sotto la forma di biglietti di banca o di assegni sopra l'estero. Essi chiedono ansiosi a quale corso potranno realizzarli? Il cambio svizzero — come si sa — è disceso a 59 e perciò essi esitano dinanzi all'enorme sacrificio a cui dovrebbero soggiacere. Però la grande maggioranza di questi possessori di corone e di marchi si è decisa a vendere. Queste vendite forzose, determinate da urgente bisogno di denaro circolante, provocarono un vero panico. Se il signor Helfferich, ministro delle Finanze germaniche — scrive il signor A. E. Sayons — potesse venire in questo paese neutrale prima di pronunciare il suo prossimo discorso al *Reichstag*, egli si renderebbe rapidamente conto che il ribasso del marco non dipende solamente da cause economiche, ma rappresenta altresì lo stato d'animo, che è di diffidenza, dell'opinione pubblica. In quanto poi al suo collega, il ministro austriaco delle Finanze sig. Leth, se venisse qui a Zurigo comprenderebbe che la Banca austro-ungarica ebbe torto in tempi ordinari, di risolvere il problema del cambio, nel modo degli equilibristi, che, una volta caduto il bilancino, precipitano nel vuoto e si fracellano la testa.

Il signor Andrea E. Sayons rileva poi che per nove mesi ha studiato, in paese neutrale la situazione economica dell'Austria-Ungheria e della Germania ed è venuto a conclusioni pessimistiche.

Per pagare le loro importazioni di derrate alimentari. (E qui c'è una tacita confessione del contrabbando che, su larga scala, si fa in Isvizzera) e delle materie prime i tedeschi e gli austriaci hanno dovuto versare, per contanti, delle somme considerevoli, mentre che le loro esportazioni, ristrette in seguito alla guerra, li rendono poco creditori dell'estero.

I tedeschi hanno potuto per qualche tempo rallentare il ribasso del cambio, vendendo i titoli esteri, che tenevano nei portafogli delle banche, ed ottenendo dei crediti in oro nei paesi neutrali. Però ben presto si accorsero che i loro crediti in effettivo non bastavano per mantenere il cambio del marco a proporzioni quasi normali, e sorse il disagio fra il marco e il franco svizzero. E non vi è modo di arrestare il ribasso, che si determinò già nel novembre scorso. Tutti quegli enti finanziari che potrebbero prestare qualche soccorso si rifiutano d'immobilizzare i loro capitali in titoli Austro-germanici, non esitabili in questo grave momento.

E l'avvenire si annuncia anche più nero del presente. Sarà possibile, a pace conclusa, alla Germania di rinnovare gli « stocks » enormi delle derrate e delle materie prime, delle quali avrà urgentissimo bisogno?

I valori stranieri, dei quali sono ancora in possesso, potranno reagire per poco contro il ribasso del cambio, ma essendo i loro bisogni, dopo un blocco marittimo di tanti mesi, assai più rilevanti di quello che si possa credere, essi non potranno evitare la catastrofe economica. La Germania spera ancora di evitarla infliggendo ai suoi nemici forti indennità di guerra, pagabili in natura: merci, derrate, materie prime ecc. Ma oggi sono numerosi in Germania quelli che non si lasciano più illudere da consimili speranze, e quindi il male apparisce grave e senza rimedio.

A Monaco riducono la razione del pane

ZURIGO, 12.

Mentre il segretario di Stato per l'Interno Delbruck al Reichstag magnificava l'azione del Governo per gli approvvigionamenti dell'Impero, a Monaco si riduceva a 200 grammi il consumo del pane per persona e per giorno, ed il Municipio di Berlino ripeteva l'invito a non distruggere i rifiuti delle cucine, che, raccolti, sono usati a parecchi scopi, per esempio in sostituzione dei foraggi.

La discussione sulla censura al Reichstag

ZURIGO, 12.

Della discussione al Reichstag su gli approvvigionamenti e la situazione economica e quella interna, cominciata subito dopo le tre interpellanze di Liebknecht, si hanno questi altri particolari. In sostanza gli oratori, tanto il conservatore Vostarp quanto il socialista Schmidt si sono mostrati ottimisti, affermando che i viveri sono sufficienti e che i nemici non devono farsi illusioni sull'affamamento della Germania.

Il sottosegretario Debruk, consentendo in questo con gli oratori e rilevando su questo punto la concorde opinione di tutti i partiti, difese poi i provvedimenti.

Dopo la risposta del Sottosegretario Delbruk, si è discusso della censura e dello stato di assedio.

Un deputato del centro ha rilevato i danni che arrecano le continue soppressioni per uno e più giorni dei giornali. Sarebbe buono che i censori, prima di assumere questo ufficio, facessero per qualche tempo un po' di pratica presso la direzione di un giornale. Forse si potrebbero usare per censori dei giornalisti invalidi.

Appoggiato dal centro il *leader* dei nazionali liberali, Bassermann, ha presentato un ordine del giorno in questo senso.

Altro ordine del giorno è stato presentato dai progressisti, inteso a sottrarre alla censura tutte le discussioni economiche e commerciali.

Un socialista della maggioranza, dissentendo dall'ordine del giorno Bassermann, ha rilevato che lo zelo accompagnato dalla ignoranza e dalla incapacità fece molto male alla censura, e i provvedimenti della censura non fanno che rinvigorire la volontà di resistere ed è deplorevole che sia così. Se è necessario ricorrere a rappresaglie contro gli inglesi si debbono colpire questi e non i tedeschi, come accade di frequente. I desideri della polizia sono troppo ascoltati. Fino a poco tempo fa a Berlino non si era riuscito ad ottenere che si fissasse un'ora per chiusura delle società. Oggi invece con intervento delle autorità militari si è a ciò riusciti. Egual cosa si deve dire per il divieto dei balli. Bisogna stigmatizzare la abolizione del diritto di associazione.

L'ordine del giorno Bassermann non riparerebbe il danno della censura che proibì la pubblicazione dei versi di Goethe che furono cancellati come pericolosi per lo Stato e che ha vietato di riprodurre discorsi tenuti al Reichstag con danno del prestigio del Parlamento. Allorchè la direzione del partito socialista fu attaccata dal *Voerwaerts* la direzione non potè pubblicare in sua difesa un memoriale sugli scopi della guerra e un discorso contro il Governo. La discussione sugli scopi della guerra invece non può essere che utile all'interno come all'estero.

Un'interrogazione di Bassermann sull'arresto dei consoli a Salonicco

A nome del centro, Bassermann ha presentato un'interrogazione al Cancelliere dell'Impero « per sapere se sia in condizione, e se sia disposto a fare comunicazioni intorno all'illegale arresto dei consoli, avvenuto a Salonicco contrariamente al diritto internazionale ».

La coscrizione inglese approvata ai Comuni

LONDRA, 13.

Alla Camera dei Comuni si continua la discussione in seconda lettura del *bill* su la coscrizione.

Griffitk, liberale, con un vigoroso discorso, attacca vivamente l'opposizione alla coscrizione. L'Inghilterra combatte per la sua esistenza. Il pericolo non è ancora scongiurato. Gli uomini sono dunque assolutamente necessari, per liberare l'Europa dalla tirannide tedesca.

Il Primo Ministro Asquith dice che l'Inghilterra non può compiere la sua parte in questa guerra altro che se la Camera approva il *bill*, il quale dà il mezzo di ottenere i combattenti urgentemente necessari.

Egli invita quindi la Camera ad approvare all'unanimità il *bill* in seconda lettura. Questa unanimità in un simile momento sarebbe per la nostra causa, egli dice il più potente pegno di vittoria.

Asquith dichiara poi per evitare ogni malinteso, che il *bill* non servirà nè come un primo passo verso la coscrizione universale, nè come uno istrumento per introdurre la coercizione nel mondo della industria. Spera che il mondo operaio accetterà questa assicurazione. Mai il Governo, proponendo questo *bill*, pensò di fornire, sia ai padroni sia agli operai, nuove armi per lotte industriali intestine. Il Governo si impegna a fare, durante la discussione degli articoli, tutti gli sforzi per tutelare gli interessi dei padroni e degli operai.

Il ministro laburista Hunderson ha detto: I laburisti aplicano misure di coercizione ogni qualvolta nell' interesse della loro classe e del loro mestiere le ritengono necessarie: dunque essi non debbono rifiutarsi a ciò quando si tratta dell'interesse nazionale. I piccoli popoli fanno assegnamento sulla vittoria dell'Inghilterra, per essere salvati dalla dominazione tedesca; i nostri alleati impiegano tutte le loro risorse di uomini e di denari; essi sopportano sofferenze più gravi delle nostre, a noi dunque incombe il dovere di impiegare tutte le nostre risorse.

Snowden, labourista, insiste perchè la votazione abbia luogo per appello nominale.

431 favorevoli e 39 contrari

Dopo la proposta di Snowden si viene al voto.

Il *bill* su la coscrizione, tale quale è presentato dal Governo, senza emendamenti nè variazioni viene approvato con 431 voti favorevoli e 39 contrari.

La proclamazione dell'esito del voto è accolta con calorosi applausi e da luogo ad una grande ovazione, tanto più giustificata in quanto che i 105 voti della opposizione nel primo voto si sono ridotti la pochissimi voti di radicali intransigenti, di dissidenti labouristi, e di alcuni pochi eccentrici che non appartengono ad alcun gruppo e partito politico rappresentato alla Camera.

I ministri labouristi ritirano le dimissioni

Si comunica ufficialmente dopo il voto della Camera che i Ministri labouristi hanno ritirate le loro dimissioni.

NOTE DI MEDICINA

Non dimentichiamo la donna

Con i tempi che corrono, in fatto d'igiene, non ci si preoccupa guari se non dell'igiene del sesso maschile, di cui la miglior parte è al fronte: e ciò si comprende.

Non bisogna tuttavia che l'igiene della donna passi in secondo grado, o che si prenda l'abitudine di disinteressarsene.

L'igiene femminile, pertanto, non è una cosa delicata e complessa. Di fatto, essa si riassume nelle cure frequenti, regolari e razionali della toletta intima. Tutti i medici sono d'avviso che la maggior parte delle tare, da cui tante donne sono afflitte, sono dovute unicamente all'inosservanza di quelle cure elementari.

E' il caso, per esempio, della metrite, così frequente e temibile; è il caso, ugualmente, della banale leucorrea, di cui si prende troppo facilmente il partito, con il fallace pretesto che « tutti vi passano » o che « la cosa non è più grave di un raffreddore di testa ». La verità è che buon numero d'infermità, di acciacchi e di malanni femminili non hanno una genesi diversa.

E' da augurarsi che tutte le donne cui sta a cuore il loro equilibrio e il loro fascino, tengano bene in mente, e inculchino nelle loro figlie, che non v'è nulla di più semplice e facile del preservarsi da quegli accidenti, per via di una antisepsi scrupolosa.

La sola difficoltà consiste nella scelta dell'antisettico da preferire, che deve essere insieme efficace, inoffensivo (cioè: nè velenoso, nè caustico), tossico, lenitivo, e possibilmente, di gradevole odore. Da qui la necessità di eliminare l'acqua bollita, poichè anche calda, non ha che un'azione meccanica, senza alcuna virtù chimica; il sublimato che è un veleno, l'acido borico quasi sempre impuro, è d'altronde inattivo. Il sudicio permanganato, l'acqua ossigenata, acida e irritante, l'acido fenico, ecc.

Il problema, in una parola, sarebbe insolubile: e necessità sarebbe di contentarsi di un approssimativo, se un valente chimico non avesse recentemente scoperto la *Gyraldose*, che è il nec plus ultra in materia d'antisepsi. Composta di sostanze giudiziosamente scelte, la cui combinazione, a dosi speciali, ne amplifica così energicamente al massimo le proprietà.

Questa polvere magica (un cucchiaio da caffè in un litro d'acqua tiepida) è veramente l'antisettico per eccellenza, insieme battericida, deodorante, fagogeno, tonico cicatrizzante, come lo ha definito il dottor Bajat, dottore in scienze, direttore del laboratorio municipale di Vichy, capo di laboratorio degli Ospizi, in una comunicazione all'Accademia di medicina. L'uso biquotidiano della *Gyraldose* che, notatelo, non macchia e svolge un gradevole odore, basta a risanare definitivamente gli organi, a disseccare gli umori, a calmare i dolori, a restituire alla paziente, la pace, il sonno e la gioia di vivere. Essa previene e guarisce, senza il menomo inconveniente, tutte le affezioni locali, tutte le perdite, regolarizza e previene le varie altre malattie cui va soggetta la donna. Lo stesso mezzo basta, col favore della iperleucocitosi per esso provocata, ad eliminare il pericolo dei fibromi che minaccia più o meno tutte le donne, alla svolta della vita.

Avviso a tutte quelle che ci tengono a conservarsi belle, sane e desiderabili, per il ritorno dei vincitori.

Dott. J. L. E. Rotal.

N. B. — La *Gyraldose Chatelain* si trova in tutte le buone farmacie. La scatola L. 4 — Franco di porto L. 4,25 — (Estero L. 4,50). *Les Etablissements Chatelain, Filiale per l'Italia e Colonie*, 26 Via Castel Morrone, Milano.

Gli Stabilimenti *Chatelain* preparano solo i seguenti prodotti garantiti e controllati: *Urodonal, Jubol, Globéol, Sinubérase, Fandorine, Filudine* e *Gyraldose*. In vendita in tutte le buone Farmacie dell'Europa e delle Americhe. — Esigere sempre il nome depositato « *Chatelain* » — Evitare le contraffazioni inefficaci e dannose. — A richiesta si spediscono opuscoli e campioni gratuiti.

La colonia italiana di Barcellona per la Croce Rossa e per i soldati

BARCELLONA, 13.

Il Comitato per l'assistenza alle famiglie dei soldati e alla Croce Rossa Italiana che, sotto la presidenza del sig. Giuseppe Pessenda, funziona in Barcellona, con nobilissimi intendimenti, ha già date varie prove della sua attività inviando in due riprese lire ventimila all'onor. Salandra destinate alla Croce Rossa ed ora ha ricevuto una affettuosa lettera dall'on. presidente della Croce Rossa in ringraziamento dell'invio di tre cassoni indumenti di lana ed un sacco pelli di coniglio destinate ai soldati al fronte.

Continua nella sua opera benefica e trova nella Colonia italiana perfetta corrispondenza così che ancora oggi per mezzo del vapore *Argo* ha spedito altro cassone di circa 150 chili di indumenti di lana ed altre spedizioni sono in corso.

Non facciamo i nomi degli oblatori perchè la lista ne sarebbe troppo lunga.

Ci limiteremo solo a far constatare l'affettuoso e costante aiuto che il Comitato ebbe dal R. Console generale, comm. Motta, primo sempre in tutte le manifestazioni che tendono a nobili scopi e ad affermare lo spirito di solidarietà che esiste nella grande famiglia italiana.

Lo scandalo dei canali Cavour

L'ing. Mazzini è morto - Altri arresti a Vercelli.

TORINO, 13. — L'ing. comm. Mazzini, ex-amministratore generale dei canali Cavour, che, come v'informai, all'atto dell'arresto si sparava una revolverata alla testa, è morto stamane dopo straziante agonia, senza aver ripreso i sensi.

Sempre per lo scandalo dei canali Cavour sono stati poi arrestati a Vercelli i fratelli geometra Luigi e Andrea Bona, ai quali si fanno imputazioni di falso e peculato. I fratelli Bona, noti impresari costruttori che avevano dovuto qualche tempo fa dichiarare il loro fallimento, erano impresari di fiducia del comm. Mazzini sotto la guida del quale avevano eseguito molti importanti lavori per conto del Demanio dello Stato. Il geometra Bona, attualmente richiamato alle armi e in licenza, fu consigliere ed assessore del Comune.

L'ing. Cremonese arrestato a Sassari

SASSARI, 13. — E' stato arrestato ieri l'ing. Luigi Cremonese, capo dell'ufficio tecnico di Finanza di Sassari. Egli fu dichiarato in arresto da un delegato di P. S. accompagnato da alcuni agenti in borghese.

Egli trovavasi qui appena da una quarantina di giorni; precedentemente, aveva appartenuto all'amministrazione dei Canali Cavour, dove avrebbe commesse falsi o peculati.

Un orrendo parricidio a Verona

VERONA, 12. — Nel ridente paese di Cavaion sul Garda è avvenuto un feroce parricidio. Iersera, per motivi non ancora ben precisati, ma che pare debbano ricercarsi in questioni d'interesse certo Giovanni Mascanzoni, dopo un vivacissimo diverbio avuto col padre, brandiva un tagliente falcetto che teneva e s'abbatteva con estrema violenza contro il genitore recidendogli la carotide.

LE FRODI NELLE FORNITURE

Il processo di Bologna

BOLOGNA, 13.

Nell'udienza pomeridiana di ieri si è inteso il soldato Ettore Fiorini, di Ferrara, che fu addetto fino all'epoca del suo richiamo al Molino di quella città, quale operaio. Il Fiorini, accortosi delle frodi che si compivano a danno dell'amministrazione militare, scrisse una lunga lettera alla direzione del Commissariato di Bologna; scoppiato lo scandalo, ne scrisse un'altra al *Giornale del Mattino*, denunziando tutto quello che aveva visto, e che ora ripete in udienza.

Il capo mugnaio del molino ferrarese, Antonio Brancaleoni, a proposito delle frodi ricorda che si cominciò prima col sottrarre farina che veniva venduta per conto esclusivo della Società Veneto-Emiliana, poi col calcolare dei cali che non esistevano. A dire del teste, durante l'intera macinazione furono sottratti 2000 quintali di farina, 400 di grano granito e 500 quintali furono spediti a Rovigo.

Il teste dice ancora di non aver mai avuto da Lenzi degli ordini scorretti, per ciò che riguardava il grano militare, e si diffonde poi a narrare quali erano, secondo lui, le attribuzioni di Lenzi e quali quelle di Lodovisi.

A domanda dell'avv. De Cinque afferma che gli ordini per la falsificazione della farina gli venivano da Lodovisi, quelli di forzare le rese ed i cali da Melli.

Avv. Filotico. Il teste ha l'impressione che delle frodi commesse sia complice anche Melli?

Teste. Non posso affermarlo.

Continuando la deposizione del Brancaleoni, il Lenzi rimprovera il teste di non avergli mai detto quel che avveniva di scorretto nell'interno dello stabilimento.

Il presidente però taglia corto ed ordina d'introdurre l'altro teste Gioacchino Bonfatti, impiegato del Molino di Ferrara. Il teste fa la storia delle frodi e afferma che chi dispensava gli ordini altri non era se non il Lodovisi; allora il presidente contesta al Lodovisi stesso questa circostanza, ma l'imputato risponde che egli a sua volta non faceva che trasmettere gli ordini del Lenzi.

Alle 19 l'udienza è tolta.

L'udienza d'oggi

BOLOGNA, 13.

Aperta l'udienza a sua domanda è richiamato il maggiore Longo. Egli dice: Ieri gli ufficiali dei mulini di Bologna e Ferrara hanno affermato che la loro contabilità incompleta veniva elaborata a Bologna, ora ciò non risponde a quanto il mio collega maggiore Deodato mi ha sempre detto. Aggiungo che la lettera di allontanamento del tenente Flamini da Ferrara, deve essere stata motivata da fini non confessabili e fatta firmare a me di proposito dal Deodato che voleva mettersi al sicuro da eventuali addebiti. Soggiungo anche che le affermazioni fatte ieri in udienza da alcuni testi che il Lenzi e il Ludovisi sapevano di essere sorvegliati, non risponde a verità. Quanto vi fu nell'opera mia di manchevolezze e di errori va addebitato a causa di forza maggiore.

La dichiarazione del teste, resa a voce alta, produce nell'aula una certa impressione. Il maggiore Deodato che ha ascoltato sempre il Longo facendo continui segni di diniego, si alza in piedi e guardando in volto il collega come in atto di sfida, grida con quanta voce ha in gola: « Il maggiore Longo voleva crearsi un ambiente di difesa. Egli uomo pedante e cavilloso non può aver firmato quella lettera senza leggerla. Desidererei si desse lettura intanto di una certa lettera inviata dal maggiore Longo alla direzione del commissariato, nella quale egli dava giustificazione dell'allontanamento del tenente Flamini da Ferrara.

Si accende un vivace diverbio tra i due. Quindi a richiesta del capitano Gabellini difensore del Deodato, il presidente ordina di richiamare la lettera scritta dal Longo alla direzione del commissariato, cui ha fatto cenno il Deodato stesso. Il maggiore Deodato è colto nuovamente da convulsioni.

E' introdotto il maggiore Giuseppe *D'Agostino* che dice avere del Deodato la massima stima e fino a prova contraria ritenerlo incapace di atti disonesti.

Il Deodato è nuovamente colto da convulsioni e si deve trasportarlo fuori dall'aula. Il presidente sospende la seduta facendo allontanare il pubblico dall'aula. Dopo mezz'ora viene ripresa l'udienza e il maggiore Deodato ritorna al suo posto.

Si ode il farmacista Biasio *Finzi*, il quale dà informazioni sui cali che si sono verificati nella lavorazione del grano nel mulino di Ferrara affermando che ebbe a constatare anche un calo massimo del 2 e mezzo per cento.

Ettore Paraschi che fu già capo ufficio del mulino di Ferrara afferma che dopo 35 anni di servizio improvvisamente si vide tolta parte delle sue funzioni per affidarle al Melli. Prima di lasciare il mulino ebbe dei dubbi sulle sottrazioni della resa, ma non li manifestò a nessuno perchè le rese venivano da Bologna e ritenne che vi fosse un'intesa col commissariato.

E l'udienza è sospesa.

Il processo di Napoli

NAPOLI, 13. — Nell'udienza di ieri il generale *Siasio*, che fece un'inchiesta sull'acquisto delle coperte, ammette che non ha prova della colpabilità del Nicolosi, ma solo supposizioni. Dell'Amoroso dice che per il brevissimo tempo concessogli non poteva fare gran che.

Il maggiore dei carabinieri, *Leone*, incaricato di indagare, non porta alcun elemento positivo a carico dei due militari. Più interessanti sono le deposizioni dei capitani Graus e Pepicelli, componenti la Commissione degli acquisti. L'uno e l'altro accennano all'invadenza del maggiore Nicolosi, affermando che questi non diede comunicazione dei termini della lettera ministeriale riguardante l'acquisto. Notarono delle stranezze nel modo di agire del maggiore, ma nulla essi possono affermare a suo carico. Una lettera anonima al capitano Pepicelli, fu il motivo per cui questi non volle firmare il verbale di acquisto.

"La Riscossa di Breganza,, cambia sede

TORINO, 13. — La *Riscossa di Breganza*, il noto organo temporalista intransigente di monsignor Scotton, internato come è noto ad Oropa, cambia sede. Uscirà a Torino: le ragioni ufficiali del trasloco sono contenute in questa comunicazione: 1.o l'essere Torino la sede della *Lega pro Pontifice et Ecclesia*, di cui la *Riscossa* è l'organo ufficiale; 2.o il trovare in una grande città quel numero di scrittori che non si può avere in un paese; 3.o l'avere sul luogo la censura della stampa e una fitta rete ferroviaria che facilita e affretta il recapito del giornale. Ne sarà direttore il decano della stampa cattolica avv. Stefano Scala. Nulla di mutato nel suo vecchio e glorioso programma papale.

Fin qui la nota ufficiale. L'avv. Scala è l'ex-direttore dell'*Italia Reale*.

La prima moglie di Caillaux in Tribunale

PARIGI, 13.

In molti circoli parigini si raccontava negli scorsi giorni questa storiella.

Verso la fine di dicembre una signora attraversava in automobile una piccola città attigua alla frontiera franco-spagnola. Un commissario di polizia francese si mostrò molto meticoloso nell'esaminare il salvacondotto della viaggiatrice; questa, irritata, trattò il funzionario con poca cortesia; il funzionario s'impazienti e usò maniere brusche. Allora la signora s'infuriò e dichiarò che, essendo amica delle più alte personalità, sarebbe ricorsa ad esse per protestare contro la villania del commissario. A Parigi, infatti, ella si recò dal Guardasigilli il quale promise di far avere un severo richiamo al funzionario. Ma costui aveva già sporto querela, e poichè è uomo di carattere, nonostante le preghiere rivoltegli dai superiori, non volle saperne di ritirarla.

La storiella è autentica e le cronache giudiziarie metteranno fra poco i punti su tutti i suoi i. Il fatto avvenne a Bourg, nella regione dei Pirenei. La signora che viaggiava in automobile era la signora Gueydan, che fu la prima moglie dell'ex-Ministro Caillaux. Sembra che ella facesse al commissario una tale scenata da richiamare l'attenzione d'un grande numero d'abitanti di quel tranquillo paesello. La signora Gueydan è stata querelata per ingiurie ad un pubblico funzionario. A Parigi ella è ricorsa a vari uomini politici perchè ottengano che il ministro Viviani impedisca il processo, ma il Guardasigilli non ha voluto violare la legge. L'ex-moglie di Giuseppe Caillaux deve comparire il 13 corrente dinanzi il Tribunale correzionale di Prades.

Alfredo Baccelli

non potendo rispondere singolarmente a coloro che hanno voluto confortarlo nel suo grande dolore, esprime con questo mezzo a tutti il suo grato animo.

Prima Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47.

Oggi spegnevasi serenamente la cara Esistenza di

LEONE TESORO

La moglie COSTANZA LEVI, i figli ADOLFO colla moglie ELDA GALLICO, ALFREDO colla moglie ANNINA RUSSI e figli ne danno, costernati, il triste annuncio.

Roma, 13 Gennaio 1916.

Il trasporto funebre avrà luogo domani, Venerdì, alle ore 13,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, Largo Arenula, N. 34.

Si dispensa dalle visite, e si prega di non mandare fiori.

Dal Campidoglio, per il prestito della Vittoria!

LA « RESTAURATIO AERARII » — ALLA QUALE SI ACCENNA NEL DISCORSO DEL SINDACO — (quadro di Luigi Seluti nella Galleria d'arte moderna).

La solenne adunanza

Il salone degli Orazi e Curiazi comincia a popolarsi alle 10.30. Dinanzi al monumento ad Innocenzo X è stato collocato il banco della presidenza. Quando entra l'on. Salandra, accompagnato dagli on. Carcano e dagli altri Ministri, il pubblico applaude.

Prendono posto al banco della presidenza: il Sindaco sen. Colonna, il presidente del Consiglio on. Salandra, il Ministro del Tesoro on. Carcano, l'on. Luigi Luzzatti e l'ambasciatore a Parigi, sen. Tittoni.

Sono nell'aula i Ministri: Martini, Cavasola, Daneo, Zupelli, Corsi, Barzilai, Ciuffelli, Riccio, Grippo; i Sottosegretari on. Celesia, Battaglieri, Giovanni Mosca, Marcello, Ella, Borsarelli, Baslini, Visocchi, Cottafavi, Da Como; i senatori Molmenti, Marchiafava, Maggiorino Ferraris, Cencelli, Di Roccagiovine, Wollemborg, Malvano, Di San Martino, Luigi Ferraris, Tommasini, Luigi Torrigiani, Romolo Tittoni, Talamo, Frascara, Carlo Astengo; i deputati on. Rava, Bettolo, Schanzer, Talamo, Bonomi, Berenini, Bissolati, De Vito, De Nava, Tedesco, Torre, De Ruggeri, Ruini, Federzoni, Zegretti, Solidati-Tiburzi, Tommaso Mosca, Soderini, Sandrini, Masciantonio, Artom, Morelli-Gualtierotti, Buonvino, Bertesi, Casciani, Cermenati, Teso, Roi, Serra; l'ex-deputato Meriani.

Sono pure fra gl'intervenuti: il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, il vice-direttore comm. Tito Canovai, il comm. Taipo, il comm. Morpurgo, il prefetto comm. Aphel; il conte Guglielmo Vinci, il comm. Marco Besso, il comm. Bodrero, il comm. Corsi, il comm. Page, direttore generale della Banca Commerciale; il comm. Padoa, il comm. De Angelis, direttore generale del Banco di Napoli, e altre personalità del mondo finanziario; il tenente-generale Marini, l'ammiraglio Asinio; il prof. Beneduce; il R. commissario per gli Ospedali comm. Lusignoli; il presidente della Corte dei Conti senatore Tami.

Il Consiglio Comunale è quasi al completo. Vediamo gli assessori Benucci, Paolo Orlando, Libotte, Pericle Staderini, Valli e Galassi; i consiglieri: Garzoni-Provenzani, Cesare Bazzani, Cavaglieri, Tonelli, Vecchiarelli, Franzetti, Gislimberti, Grandi, Fiori, Griff, Giammarino, Ranzi, Cremonesi, Scaduto, Mortara, Bianchi, Bersani, Draroni e l'ex-consigliere Aristide Staderini.

Dell'Amministrazione provinciale, vediamo il presidente della Deputazione Duca Lante della Rovere, e i deputati e consiglieri Sindici, Sterlini, Cruciani-Alibrandi, Cerlbelli, marchese Di Roccagiovine, Orrei, Tabanelli, Pio Moroki e Pozzi. Della Camera di Commercio, il cav. Pellegrino Arcarelli.

Fra gli intervenuti sono anche: il comm. Clementi, il comm. Caselli, Luigi Lodi, il prof. Acciaresi; il prof. Gruppioni vice-direttore generale delle scuole; il prof. Caselli, direttore della Scuola agraria; il maggiore Rossi; Cesare Sorbrero, M. Ravasini e molti altri giornalisti e professionisti della capitale.

Si nota anche un'eletta rappresentanza del sesso gentile. Vediamo le signore Bazzani, Franzetti, Tonelli, Orlando, Artom ed altre.

Parla il Sindaco

Il Sindaco, senatore Colonna, così dice:

Signori!

E' altissimo onore per me inaugurare questo solenne convegno, che riunisce in quest'aula con gli illustri rappresentanti del Governo, del Parlamento e dei Corpi Amministrativi di Roma, una così eletta rappresentanza degli organismi economici del nostro Paese. Altissimo onore, non solo per il nobile scopo, ma per il prestigio che deriva a questa adunanza dalla vostra presenza, autorevole espressione della coscienza e della volontà nazionale.

Se la ragione di questa riunione è determinata da un patriottico dovere, le vostre larghe adesioni dimostrano come il popolo italiano senta le responsabilità del momento, e, animato da forti propositi, intenda e sappia rispondere alle imperiose esigenze della Patria.

Nè altro luogo era più adatto di questo; qui dove il cuore della Nazione ha sempre palpitato generoso, ed il buon diritto della nostra guerra ebbe già solenne e fulgida consacrazione. (Approvazioni).

Con animo lieto porto quindi a Voi tutti il saluto di Roma, che, aspirazione e mèta di ogni cuore italiano nei giorni dolorosi della Patria, è oggi il presidio delle sue nuove fortune. (Approvazioni vivissime).

L'appello che il Governo rivolge all'Italia è di altissimo interesse per la dignità nazionale. Esso domanda un nuovo plebiscito d'amore: domanda al Paese che confermi come sia animato da una sola volontà, come tutte le sue energie converrano concordi, senza esitazioni, al santissimo scopo che la Nazione s'è imposto: il compimento dei propri destini.

L'on. Presidente del Consiglio, nel suo storico discorso pronunziato in quest'aula, ammoniva: « Noi siamo entrati in questa « guerra a tutela delle più antiche e più alte aspirazioni, dei più vitali interessi della Patria nostra, in una guerra più grande di qualunque altra la storia ricordi, la quale investe e trasporta nel suo turbine non soltanto i combattenti, ma tutti coloro che restano ».

I nostri valorosi soldati, i nostri intrepidi marinai, gloriosi per tante prove di abnegazione e di eroismo, chiedono che il popolo italiano integri l'opera loro, fornendo tutti i mezzi necessari per infrangere i formidabili ostacoli opposti dal nemico. La sottoscrizione del nuovo prestito pertanto, è la sottoscrizione per la vittoria! (Approvazioni vivissime).

A questo supremo dovere verso la Patria, il Paese non può venir meno; non può venir meno l'Italia, a tutto decisa, per difendere e assicurare il suo avvenire; non può venir meno specialmente Roma, che insegnò come la coscienza del dovere possa anche nei momenti più aspri e difficili, assicurare la vittoria.

Nell'anno 543 di Roma, quando Annibale predava l'Italia, Valerio Levino diceva al Senato: « Se vogliamo che il popolo romano abbia navi e le armi, incominciamo dall'imporre a noi stessi le necessarie gravezze... portiamo noi Senatori domani, alla pubblica colletta, l'oro, l'argento, tutta la moneta coniata, in modo che ciascuno lasci soltanto per sè, per la moglie ed i figli, le anella e la *bolla*... tutto il rimanente, oro ed argento, sia coniati, portiamolo subito ai tesorieri dello Stato, affinchè l'oblazione volontaria e la gara per soccorrere la Repubblica, susciti l'emulazione, prima nell'ordine equestre, poi nella plebe... La Repubblica ha trovato quest'unica via... mettiamoci in essa e che gli Dei ci assistano ».

Questo ammonimento del Console Romano ricordi oggi al Paese e si ispiri al nobile esempio della Gran Madre! (Applausi prolungati).

Allora ciascuno portò nel tempio di Saturno « alla pubblica sottoscrizione oro, argento, e danaro, con tanta gara, che tutti volevano che i loro nomi fossero iscritti nei pubblici registri per primi o fra i primi, onde non bastarono nè i triumviri a ricevere, nè i segretari a registrare le offerte. ...*ut nec triumviri accipiundo, nec scribae referundo sufficerent* ».

Così Roma antica — Madre e Maestra — intendeva l'amore di Patria, così deve intenderlo l'Italia risorta.

La parola di Valerio Levino risuoni oggi in ogni parte d'Italia; risuoni nei palagi dei ricchi, nel turbine delle arse officine, nei casolari campestri; risuoni nelle chiese, fra gli inni funebri invocanti la gloria eterna ai nostri caduti; risuoni in ogni via della città, dei borghi, dei villaggi; risuoni sul mare e al di là del mare, dovunque un cuore italiano palpita per la grandezza della Patria.

E questa affermazione domandiamo al Paese dal Campidoglio con un plebiscito solenne: la domandiamo per l'onore e per l'amore della Patria nostra; per le vite immolate dai nostri martiri, per la speranza e la fede nutrite dai nostri Eroi; la domandiamo alle madri e alle spose che trepidano per la sorte dei loro cari, perchè il loro danaro è risparmio di sangue.

Mai come in questo momento importa dare al Paese una salda coscienza economica, se vogliamo gettare i germi di altre maggiori conquiste, quando la pace vittoriosa ci avrà restituito l'indipendenza industriale. (Approvazioni vivissime).

L'Italia, nella coscienza della propria forza, deve sentirsi matura a vivere di vita propria: a spezzare i legami di qualsiasi servitù industriale e commerciale, perchè le servitù economiche non sono meno umilianti e pericolose delle servitù politiche. (Approvazioni vivissime). Bisogna che il mondo sappia che il nostro Paese è deciso — fermamente deciso — a riscattarsi da ogni dominio ed ha la forza di farlo: deciso a respingere ogni prepotente egemonia, a provvedere con le proprie energie a tutti i suoi bisogni.

L'Italia di Dante, di Galileo, di Volta, di Machiavelli, di Marconi, non può temere la superiorità di alcun «popolo eletto», anche se nei suoi immani ed orgogliosi sofismi pretenda vantare una predestinazione divina: non può temere il predominio di alcuna razza, quando la vittoria, coordinando le forze del mondo civile, avrà assicurato a tutti i popoli le garanzie essenziali del diritto e della civiltà e reso impossibile ogni nuova organizzazione della violenza. (Approvazioni).

Ed io vorrei che da questa nostra solenne adunanza sorgesse un'iniziativa feconda un'iniziativa che da tempo vagheggio e della quale già tenni parola al mio illustre amico onorevole Luzzatti; sorgesse cioè a fianco dell'alleanza militare, fra le Potenze della Quadruplice, un'alleanza economica, cementata da unità di scopi e di mezzi, per riscattare le nostre industrie e i nostri commerci da ogni servitù nemica. E sia alleanza tenace e possente, alla quale diano ogni più efficace concorso non solo i Governi e gli Enti pubblici, ma gli stessi privati: alleanza di energie e di fedi, che possa e sappia portare una lotta implacabile per liberarci finalmente da una soffocante supremazia che mina le nostre ricchezze e il nostro stesso avvenire.

Esca l'Italia da questa guerra rafforzata nei suoi ideali e nelle sue energie; esca con piena fede, sicura di sè, animata da quello spirito di libertà e di indipendenza che la rese forte e audace nei giorni del dolore. E di questa forza dia oggi un esempio luminoso al mondo: un esempio luminoso che da Roma tragga la massima luce, da Roma che seppe tutto dare e tutto soffrire per la salute e per la grandezza della Patria. (Acclamazioni prolungate e vivissime; molte congratulazioni).

Il discorso del Ministro del Tesoro

Il Ministro del tesoro, on. Carcano, pronunzia poi questo discorso:

« Signore e Signori!

Con l'animo commosso dal vibrante nobilissimo discorso del Sindaco di Roma preferirei di tacere. Ma la benevolenza degli Uomini illustri che mi stanno accanto, volle procurarmi l'onore di parlare innanzi a Voi, cortesi Signore e Signori, in quest'aula capitolina, destinata a rammentare col magistero dell'arte i fasti e le glorie di Roma antica.

Ed io debbo esser lieto di così solenne occasione, non per fare un discorso, ma semplicemente per esprimere i sentimenti che mi traboccano dal cuore.

Il primo è un sentimento di profonda riconoscenza verso Voi tutti, che con il Vostro intervento a questa adunanza, date prova di prender attiva parte alla grande lotta, che esalta e avvince la vita e l'anima della Nazione, che accende le virtù e sublima gli spiriti di tutti gli italiani. (Approvazioni).

Il Comitato che ci ha qui convocati, nell'atto di accingersi all'opera di patriottico apostolato a favore del nostro prestito di guerra, rammentava con giusto pensiero il discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio, in quest'aula, il 2 giugno, dopo l'inizio della nostra guerra. Con quel discorso, che non morrà, Antonio Salandra esponeva, agli italiani e agli stranieri, i fatti e le considerazioni che dimostravano all'evidenza il dovere e la necessità della partecipazione dell'Italia all'immane conflitto europeo. Con l'alto e dignitoso linguaggio insegnato da Roma — insuperata maestra — il Capo del Governo esprimeva quanto il paese sente e come ragiona: scopriva egli come la suprema delle leggi ingiungesse all'Italia di non star passiva, di non tenersi in disparte dalla competizione mondiale che si estendeva ai suoi mari, di scendere animosa in campo sapendo di affrontare ogni sorta di sacrifici, *pur di vincere a qualunque costo*. (Approvazioni vivissime).

Il nostro Paese, ricco qual'è di senno pratico e di virtù civiche, ha pienamente intuito le supreme e indiscutibili ragioni della nostra guerra. Esso ha perfettamente compreso che non è questo il momento di partigiane disquisizioni o di critiche sottili, nè di contrasti e dissensi di scuola o di persone; che più che mai occorre la concordia degli animi, la unione di tutte quante le forze nazionali. (Approvazioni).

Oggi non vi è italiano che non veda la necessità suprema di debellare per sempre il secolare nemico, rivendicando i confini che natura pose e quali occorrono alla sicurezza e alla tranquillità dello Stato; ognuno sente la necessità di assicurare saldamente la libertà dei nostri mari e di impedire che della barbarie sia contrastato il passo alla civiltà nel mondo; e infine, scorge ognuno la necessità di acquistare per lo avvenire una pace sicura e durevole, regolando i rapporti internazionali in guisa da favorire lo sviluppo della vita economica e del progresso umano. (Approvazioni).

Orbene, tutte le ragioni che dimostrano a luce di sole la necessità della nostra partecipazione alla guerra, forniscono gli argomenti indiscutibilmente capaci di persuadere il popolo italiano, senza distinzione di partiti o di classi, a partecipare volonterosamente e generosamente al nuovo Prestito Nazionale.

Invero, ognuno intende la intima indiscindibile connessione fra i vari elementi, fra i vari mezzi indispensabili — militari e materiali, economici e morali — per proseguire la lotta fino al conseguimento della vittoria decisiva. (Approvazioni).

Riconosciamo tutti, con profonda ammirazione e gratitudine, le virtù e gli eroismi delle nostre forze armate di terra e di mare. Tutti ammiriamo le prove che i nostri soldati e marinai, e le loro famiglie, continuamente danno di abnegazioni, di rinuncie, di sacrifici; ammiriamo le splendide prove di volontà ferrea, di resistenza tenace a tutti gli ostacoli, e ci inchiniamo reverenti alla sacra memoria di quanti hanno dato le fiorenti vite alla Patria, nella fede che essa sarà presto vittoriosa e più grande. (Applausi prolungati ed unanimi).

Ma non bastano i plausi: sovra tutto occorre di apprestare in abbondanza i mezzi per ogni sorta di rifornimenti: armi e munizioni, vettovaglie, equipaggiamenti, ricoveri e assistenza sanitaria, sussidii alle famiglie; insomma tutto quanto è necessario a temperare i disagi, a non lasciar mancare cure e conforti — *ad accrescere i mezzi di difesa e di lotta, per affrettare il giorno della pace gloriosa*. (Approvazioni vivissime).

A sì alti fini è destinato il Prestito di guerra — che potremmo chiamare anche noi, come in Francia, il « Prestito della Vittoria » (approvazioni) e per ultima conseguenza il « Prestito della Pace »: perchè vittoria e pace sono termini inscindibili per noi, come per i nostri alleati. (Applausi).

Ora chi mai vorrà astenersi dal prendere parte con tutti i mezzi dei quali può disporre, a siffatta opera, che è insieme un affare vantaggioso e un sacrosanto servizio reso al Paese? Chi mai vorrà esser sordo appello della patria in armi?

Accennai trattarsi di un buon affare, vantaggioso al prestatore; e per dar ragione del mio asserto mi limito a soggiungere che chi partecipa al nuovo Prestito (tenuto conto del saggio di emissione) impiega sicuramente il suo denaro, col frutto netto di annue lire 5 e centesimi 13 per ogni 100 a rate semestrali che, ragguagliate ad anno, equivalgono a lire 5,20, oltre il premio di lire 2 mezza, che si avrà alla restituzione del capitale. Nè vanno dimenticati i varii benefici accessori; come la facoltà di versare la somma sottoscritta in più rate, che si estendono a dodici mesi per le sottoscrizioni popolari, l'abbuono di interessi ai più solleciti, e assai più, la effettiva parificazione dei titoli dei prestiti 1915 e 1916; i quali, convertiti e ridotti a tipo unico, troveranno più agevole movimento e migliore accoglienza sul mercato finanziario.

Mi parrebbe di mancare all'ossequio dovuto alla perspicacia e alla dignità delle persone che mi ascoltano e del luogo dove parlo, se mi addentrassi in altri particolari, per dimostrare le varie condizioni vantaggiose contenute nei patti e nelle discipline del nuovo prestito. Esse d'altronde sono già note, in virtù di una larga pubblicità data al Prestito dal Consorzio delle Banche, favorita patriotticamente dalla Stampa, da enti pubblici ed Associazioni e Comitati di propaganda, fra i quali si eleva il Comitato Centrale di Roma; e a tutti mi è caro mandare la espressione della più viva riconoscenza. (Applausi).

Una sola osservazione mi permetto di accennare, ed è questa: chi voglia calcolare esattamente il frutto presente e futuro del capitale che sta per prestare allo Stato, deve tener conto non soltanto delle agevolezze concedute rispetto ai mezzi e ai termini dei versamenti, e poi alla misura dell'interesse semestrale e del premio che godrà al momento della restituzione del capitale: deve altresì tener conto del beneficio inestimabile che col prestito procura a sè stesso, ponendo lo Stato in grado di provvedere alla salute propria e alla difesa delle persone e dei beni di tutti gli italiani.

Infine, al tornaconto economico privato, che deriva direttamente dal Prestito e dalle sue finalità militari, un altro beneficio indiretto va aggiunto, assai ragguardevole: perchè il prestito ha pure un alto scopo economico, quello di evitare le emissioni di carta-moneta, che ne crescerebbero il disagio, e produrrebbero nuovi inasprimenti nei prezzi delle merci e un peggioramento nelle condizioni di vita della popolazione.

Ma v'ha di più: un generoso concorso dei cittadini per la salute del pubblico erario ha conseguenze inestimabili anche nell'ordine politico, non pure perchè l'abbondanza dei mezzi raccolti in paese cresce in faccia ai nemici e agli alleati il nostro valore morale, ma eziandio perchè un popolo è tanto più veramente libero, quanto meno ricorre all'ausilio altrui, che se può recare transeunti vantaggi di un immediato sollievo, può preparare sommessamente condizioni pericolose nell'avvenire per la finanza pubblica e l'economia nazionale. (Applausi).

Signore e signori!

Non volendo abusare della vostra pazienza resisto al desiderio tentatore di un buon amico, che avrebbe gradito di udire qui delineata, sia pure a larghi tratti, la questione generale della finanza dello Stato. Vogliate tuttavia consentire che una cosa sola io dica; una semplice verità, e una modesta preghiera.

Da domani in poi molti di Voi si recheranno nelle provincie, anche lontano nelle pianure e sui monti, infaticabili apostoli a diffondere la buona novella, a spargere semente, o meglio a raccogliere messe abbondante. E a Voi esprimo il voto che nel dire dei pregi e dei vantaggi del nuovo Prestito e nello affermare il dovere di ogni cittadino di prendervi parte, vogliate anche far conoscere questo vero indiscusso: che la finanza d'Italia è limpida, onesta e forte: che lo Stato italiano ha, non soltanto il fermo e leale proposito, ma anche i mezzi pronti, per adempiere scrupolosamente le sue promesse: che se molte grandi sono necessariamente le spese della guerra, non sono meno grandi le mirabili virtù delle falangi dei contribuenti: che nel primo semestre del corrente esercizio le principali entrate dell'Erario ebbero un incremento di duecentodue milioni; incremento che nell'altro semestre salirà, secondo cauta estimazione degli effetti delle recenti provvisioni tributarie, a ben cinquecento milioni. Senza bisogno insomma di ulteriori imposte nuove e di altri inasprimenti fiscali, il bilancio italiano di già dispone dei mezzi occorrenti per servire il Prestito nuovo, anche presumendone l'ammontare nelle cifre più ottimiste, di parecchi miliardi.

Queste semplici verità è bene siano note a tutti, nel Paese e anche all'estero, dove i nemici cercano sollievo nello sparlare delle condizioni economiche e finanziarie della odiata e invidiata Italia, facendo rammentare la parabola del fuscello e della trave. (Applausi).

A voi, dunque, è dato di esortare e raccomandare e chiedere a tutti il più largo concorso al nuovo Prestito — per la guerra e per la pace. — Noi lo chiediamo a fronte alta e con la mano sul cuore, ai ricchi e ai poveri, ai potenti e agli umili, a fronte alta, per la certezza di offrire un ottimo affare a condizioni eque e vantaggiose. Con la mano sul cuore, perchè coscienti di compiere noi, e di invitare tutti a compiere un sacro dovere verso la Patria. (Applausi prolungati).

Signore e signori! — Nulla io potrei aggiungere che non sia stato già detto meglio da altri e che voi già non sappiate. Voi avete letto, ier l'altro, una pagina forte, che nel primo giorno della sottoscrizione al Prestito il Presidente del Consiglio ha diretto agli onorevoli Senatori e Deputati. In quella lettera rammentasi giustamente che ora « si tratta della vita, dell'onore, dell'avvenire del Paese » e che « pel successo è condizione necessaria disporre di mezzi copiosi, forniti in tempo utile. »

E sovra tutto giova qui di ripetere queste alte parole: « l'Italia, che ha superato, con la prova delle sue armi, le aspettative del mondo, deve superarle anche con la sua energia e con la sua resistenza economica. » (Approvazioni).

Ecco, in queste parole eloquenti, il segreto della vittoria. Ecco il programma nostro e del Paese: programma degno della nuova Italia e delle più gloriose memorie di Roma immortale.

Signore e signori! — La voce più simpatica, quella di Prospero Colonna, ha mirabilmente evocati gli alti insegnamenti della storia romana; vogliate tuttavia tollerare che io pure insista su ricordi quanto mai suggestivi.

Da questo colle che per lungo ordine di secoli fu ed è il faro luminoso di tutte le virtù civili della nostra gente, è bello ricordare due esempi di una fede incrollabile nei futuri destini, di una costanza che non si arresta per qualsiasi ostacolo, di una dedizione intera delle persone e delle private fortune ai bisogni della Patria.

Dal Campidoglio il Senato romano metteva all'asta il terreno sul quale Annibale accampava alle porte di Roma; e qui accorrevano fidenti i compratori.

Da questo colle si bandiva un appello per restaurare l'esausto erario, e ogni classe di popolo accorreva a gara, con le premiose offerte dei patrizi e con l'obolo del popolo.

E a siffatta virtù non tardò il premio della vittoria.

Migliori auspici di questi si potrebbero invocare oggi. Alle tante prove di eroismo militare, individuale e collettivo, si deve aggiungere ora — come la invoca il Comitato promotore di questa adunanza — una nuova prova solenne di virtù civile, che sia « espressione di un fulgido plebiscito finanziario, nunzio della definitiva vittoria delle nostre armi ». (Applausi calorosi e prolungati).

Signore e Signori! — Permettetemi un altro ricordo attinto alla storia di Roma e a un recente dottissimo discorso del Senatore Lanciani. Egli illustrava, giorni or sono, le gesta aspre e gloriose dei nostri progenitori sulle sponde infide del Danubio e con felici riscontri li poneva a confronto con quelle, non meno aspre e gloriose, dei nostri fratelli e dei nostri figli nella valle nebbiosa dell'Isonzo e sulle vette ghiacciate delle Alpi. E ricordando coi meritati plausi il saggio e valoroso imperatore Traiano, alludeva o plaudiva al Re d'Italia Vittorio Emanuele III, che dal Grande Avo ha ereditato tutte le virtù militari; che con i suoi « cari soldati » condivide stenti e pericoli, fermo nel proposito di raggiungere la mèta con una piena vittoria, Vittoria, che sarà il trionfo del diritto, e che procurerà alla Patria e al mondo un progresso sincero e durevole. (Applausi prolungati).

Quale cosa mai può essere più suadente del fulgido esempio che viene dall'Augusto e amato Capo della Nazione e da quanti in terra e in mare, offrendo la vita, combattono per un alto ideale?

Quale esempio, quale apostolato, può mai essere più di codesto efficace all'intento che tutti gli italiani si affrettino a compiere comunque possano, con tutte le loro forze, il proprio dovere verso la Nazione, e vorrei dire verso l'umanità?

Ognuno, con tutte le facoltà, con tutti i mezzi e col braccio e coll'opera e cogli averi — ognuno vorrà poter dire di non esser stato assente e di aver contribuito come potè meglio alla vittoria auspicata.

Guardando ad essa, erompe dall'animo mio come da [v]ostro un grido riconoscente e augurale: *Viva il Re! Viva l'Italia!* (Grande ovazione — grida di: — Viva il Re! Viva l'Italia! — il sindaco, tutti i ministri e molti altri personaggi si congratulano vivamente con l'oratore).

Il discorso dell'on. Luzzatti

L'on. Luigi Luzzatti pronunzia questo discorso:

— *Meglio vivere in povertà nel proprio libero paese che salvare le ricchezze nella patria serva.*

Così diceva un grandissimo storico antico. Ma oggidì con i nuovi metodi di guerra iniziati da coloro che hanno la responsabilità di questo orribile conflitto, in una patria conquistata nessuno riesce, nonostante la comoda facilità di rassegnarsi, a conservare la propria ricchezza. (Approvazioni).

Lo attestano i dipartimenti della Francia calpestati dallo straniero, fra i più ricchi del mondo, dove su due milioni di ettari di terra vivono 3 milioni e 250.000 abitanti con 20 miliardi di fortune agrarie e industriali, depredate, disperse e in parte distrutte.

Lo attestano il Belgio, la Polonia e ora la Serbia tutti questi popoli martiri, dei quali se non fosse imminente la resurrezione sparirebbe dai nostri cuori l'ideale della giustizia... Quelli che si rassegnano a vivere in una patria serva espiano la loro viltà anche con la perdita delle fortune. (Approvazioni).

Ma, a proposito del nostro prestito, si ode mormorare e si è anche letto: perchè tormentar continuamente gli italiani con le imposte e prosciugare con i prestiti i mezzi idonei alle loro attività economiche? Meglio emettere carta moneta che estingueremo poi. E si soggiunge: la Francia da 4 miliardi di biglietti di banca ha osato alzare a 14 miliardi la sua circolazione, può spingersi sino a 15 e alcuni finanzieri non disprezzevoli pensano che può toccare impunemente i 20 miliardi.

Fiacchi propositi, o signori, e perciò errati! In Italia abbiamo toccato l'estremo limite nella emissione di carta moneta, della quale quello che si vede è il sollievo momentaneo all'Erario e all'economia nazionale. Ma non si avverte subito che quel sollievo cela la più perfida, la più fatale delle imposte. Mina il Tesoro, nuoce con i prezzi artificialmente rincariti ai consumatori più poveri. Quindi non è lecito meravigliarsi che nell'Inghilterra siano le organizzazioni operaie a vegliare per la tutela della moneta sana, perchè essi dicono che in tale guisa difendono la integrità dei loro salari.

E in Francia già comincia la discesa dei biglietti di banca, che tornano notevolmente sotto i 18 miliardi, nonostante che essa possa, con minor danno degli altri paesi, sopportare fino a un certo punto l'eccesso della carta per la potenza della moneta metallica e della sua Banca.

E anch'essa, pur esitando sulle imposte, si è ora risolutamente appigliata al giusto partito dei prestiti; tre milioni di francesi concorsero a quella gloriosa sottoscrizione che fu chiamata il *prestito della vittoria* da quel savio Ministro delle finanze Ribot, cinto in Francia, come in Italia, di una schietta venerazione.

Quindi, per conservare illese le proprie ricchezze, bisogna aver la patria libera; per avere la patria libera bisogna difenderla anche con i mezzi finanziari, preferendo quelli che nello stesso tempo giovano all'erario e all'economia nazionale. E' ciò che abbiamo fatto in Italia, o signori, senza imitare nessun paese, per consiglio nostro, per virtù nostra. (Approvazioni). Deliberammo le imposte che colpiscono con uguale durezza i ricchi ed i poveri, e che con patriottica abnegazione, della quale dobbiamo essere tutti alteri, si accettarono.

Le imposte, prepararono i mezzi sicuri, le guarentigie infallibili per pagare gli interessi dei nuovi debiti.

Così è scelleratа, oltre che stolta, la voce di quei diari esteri che preconizzano a noi, così cauti e sinceri nell'esame della finanza, il fallimento dei nostri disegni e dicono che a mezza via ci mancheranno le forze del Tesoro per pagare i nostri debiti.

Questi accusatori guardano i guai che stanno per accadere a casa loro e si consolano trasferendoli alle case dei loro nemici. (Applausi prolungati). Noi abbiamo saviamente alternato i prestiti all'interno con quelli all'estero. Oltre due miliardi con i due prestiti sinora fatti in casa nostra, e speriamo almeno (tanto altrettanti con quello ora in corso; meno di tre miliardi con l'Inghilterra e gli Stati Uniti con il fine giusto e non ancora raggiunto (ma non è qui il luogo di parlare) di temperare il rigore dei cambi e di non pesare troppo sul mercato nazionale.

Ma dal Campidoglio non bisogna mai dimenticare l'antica sentenza con valore romano affermata: *alterum aes acerba virtus*. E tutti sentono, e tutti avvertono, e tutti salutano con vivo desiderio il ritorno di quei *giorni alcionici* per le finanze, quando la conversione della rendita gradatamente ricondusse a casa nostra una parte notevole dei titoli italiani all'estero, ne crebbe il corso e tuttavia la virtù economica della nostra patria, che potentemente svolgevasi, permetteva ai biglietti di banca di far premio su tutti quelli degli altri paesi. (Approvazioni vivissime).

Sì, sì, quei giorni ritorneranno, perchè la tempra dei nostri mirabili lavoratori si è anche più affinata nelle difficoltà della guerra; il nostro paese con i suoi incanti di bellezza offrirà meglio che tutti gli altri le ospitali stanze ai forestieri. E le iniziative dei nostri industriali, come si vede dai potenti recentissimi convegni di Milano per la intensificazioni delle energie elettriche, per la fabbricazione di tutte le macchine e strumenti che con essa si connettono, per la emancipazione della industria dei colori dal monopolio della Germania, danno la prova che le guerre, specialmente quelle combattute per fini nazionali e per la liberazione degli oppressi, com'è la nostra, fanno manifeste delle attitudini ignote, del le forze occulte, che sopravvivono al conflitto, i quali le suscitarono e compensano largamente, nell'ordine morale, politico, economico e finanziario, la patria delle perdite subite. E' per ciò che parmi degna della massima attenzione la proposta del mio eminente amico, il Sindaco di Roma, col quale mi è gradissimo ricordo aver collaborato, per alti fini economici e finanziari, fra i quali la conversione dei prestiti di Roma nel 1904 e la creazione dell'Ente autonomo per le case popolari nel 1903. Studiare fibra per fibra le nostre attitudini industriali, vedere quali industrie noi possiamo con la forza viva del nostro paese far sorgere, aggiungendo alla patria una nuova ricchezza, è realmente oggidì un pensiero redentore perchè prepara, con l'aumento della fortuna nazionale, i mezzi di liberarci più presto dagli oneri dei debiti che la guerra ci costringe ad accendere.

Tutto ci affida che il nuovo prestito sarà anche per noi il *Prestito della vittoria*, prima della vittoria finanziaria, poi della vittoria militare. Tutto ci affida di uno splendido successo. (Applausi).

E primieramente conviene notare che le entrate del Governo ottenute con la negoziazione dei due primi prestiti si sono subito riversate nel paese, avvivarono industrie sofferenti, aumentarono salari, crebbero i risparmi. So di parecchi monti di Pietà nel Veneto, a Bologna, in Lombardia e altrove che videro liquidate più rapidamente del consueto le loro polizze di pegno. So di grandi banche che ottennero il pagamento anticipato di ingenti mutui; naturalmente non attribuite a me, cultore rigido di una finanza senza debiti, la strana dottrina di creare una specie di moltiplicazione artificiale della ricchezza con i debiti.

Nulla di più errato che la formula di Law, quando si adoperava a dimostrare che i debiti rappresentati algebricamente col *meno*, moltiplicati per sè stessi davano più. Quanto guadagnano gli uni lo perde il Tesoro, cioè i contribuenti.

E' perciò che bisogna temperare la emissione dei debiti fruttiferi con le imposte. Ma non è dubbio che le condizioni attuali del Paese permettano di raccogliere, a favore dell'Erario, una larghissima messe di prestiti che ora ci occorrono per l'onore, per la gloria della Patria.

Non sono i mezzi che manchino quindi per una propaganda assidua, minuta, si penetri da per tutto e si adoperi a fin di bene quell'attività demoniaca che i nostri nemici usano a fin di male. (Approvazioni).

E' perciò che io prego il Governo, pregi voi di salutare con lungo applauso le iniziative di quei Comitati, che, sull'esempio della mia Venezia, propugnatrice della nobile idea, si adoperano con ogni industre operosità per allettare i piccoli impiegati pubblici e privati, i lavoratori, i minuti proprietari, i mezzadri a sottoscrivere al prestito nazionale. Se l'obolo della vedova povera, come dicono le Sacre Carte, è più gradito di quello dei ricchi per la carità, lo Stato italiano deve sentire tutta la esultanza di un prestito di 100 lire che i diseredati raccolgono nel corso di un anno, e le banche popolari, le casse di risparmio, gli istituti ordinari di credito anticipano intanto al Tesoro. Oh! mirabile associazione finanziaria del lavoro con la patria attraverso la *Provvidenza della Previdenza*! Oh danaro santificato dalle faticose oscure economie, come io ti saluto, con maggior gioia che i massimi impieghi nel prestito, indispensabili anch'essi, di coloro che troppo guadagnano nella guerra e fanno opportune restituzioni! (Applausi unanimi e calorosi).

E io vorrei che il Ministro del Tesoro, anche perchè parecchi dei congegni immaginati per attrarre i poveri nell'orbita del prestito mi paiono superiori a quelli stessi che si pensarono in Inghilterra, vorrei che ne facesse una collezione, pubblicandola con questo titolo: *Patria e Lavoro* ». (Approvazioni).

E ora amici, colleghi, signore e signori, tutti all'opera di propaganda, di apostolato, con la parola, con gli atti, con i consigli! Tutti all'opera, col pensiero che la parola è vana, se non conduce all'azione. E qui mi sovviene il detto di un grande poeta ungherese, il quale infiammava i magiari del 1848 nella loro santa guerra di liberazione contro l'Austria: « meglio che un Demostene parla l'azione »! Noi abbiamo accolte tutti con la massima fiducia la parola del Ministro del Tesoro, perchè Governo e Nazione sono insieme congiunti in queste ore terribili e sublimi dell'epopea nazionale. (Approvazioni).

Ed io non saprei in qual modo più opportuno chiudere questo discorso che proponendo a nome dei colleghi della Commissione di propaganda il seguente appello al Paese dal Campidoglio:

« Italiani!

Roma che accoglie e concentra i fremiti patriottici di tutta Italia per irradiarli col fuoco sacro fedelmente custodito, Roma in questo momento solenne Vi invita a esprimere la sincerità del vostro amore per la patria con la sottoscrizione plebiscitaria al prestito nazionale. (Approvazioni).

Il vostro concorso significa il consenso di tutti gli ordini dei cittadini, dei ricchi e dei poveri; la piccola offerta dei meno agiati, frutto di faticosi risparmi, sarà anche la più gradita.

Tutti i figli d'Italia che potevano combattere si recarono al fronte fidenti e forti; così tutti sentano l'orgoglio di iscrivere il proprio nome nel *Libro d'oro* del prestito nazionale! (Approvazioni).

All'ultima sottoscrizione francese presero parte tre milioni di cittadini: così uguale risposta dobbiamo dare ai nostri nemici, come affermazione che, anche in Italia, armi e danaro sono indissolubilmente congiunti per la grandezza della Patria. (Applausi).

Le imposte che i contribuenti accolsero con abnegazione mirabile sono guarentigie infallibili dei prestiti della vittoria!

Non nuova carta moneta con l'inasprimento del cambio e dei prezzi delle cose necessarie alla vita del popolo, ma la raccolta spontanea e fervida dell'entusiasmo nazionale che, dopo aver fecondato il risorgimento economico del paese, assicurerà le sorti della guerra liberatrice e rivendicatrice! (Applausi).

Il trionfo finanziario sarà il più affettuoso saluto del nuovo anno, inviato al fiore della nostra gente gloriosa, che pugna e sa morire impavida col nome d'Italia sulle labbra e nel cuore. (*Calorose e prolungate acclamazioni — l'on. Salandra e gli altri ministri, il Sindaco e molti autorevoli cittadini si congratulano vivamente con l'eminente parlamentare*).

L'ordine del giorno proposto dall'on. Luzzatti è approvato. Esso sarà pubblicato a firma del Comitato di organizzazione e di propaganda, così composto: On. Luigi Luzzatti, presidente; deputato Artom; deputato Bettolo, deputato Bonomi, comm. F. S. Benucci, senatore Cencelli, deputato Comandini, deputato De Nava, deputato Fera, senatore Maggiorino Ferraris, senatore Manziotti, Ernesto Nathan, deputato Rava, commend. Stringher, deputato Sacchi, senatore Talamo, senatore Tittoni Romolo, deputato Tedesco, on. Torre; Segretario generale Luigi Lodi, segretario Luciano De Feo.

Sono le ore 12.20 quando si toglie l'adunanza. Il numeroso uditorio sfolla lentamente, commentando il pieno successo del convegno.

CRONACA DI ROMA

Consiglio comunale

Seduta del 13 gennaio 1916

Il banco della Giunta è parato a lutto per la morte dell'on. Baccelli.

Alle ore 2,40 l'on. Sindaco Colonna apre la seduta e scusa l'assenza di qualche consigliere.

E, prima d'iniziare la discussione, l'on. Sindaco ricorda con commosse parole che è oggi l'anniversario del terremoto marsicano che tanti danni apportò in quel territorio e così grande pietà destò in tutta Italia.

Egli dice:

Oggi è un anno dal terribile terremoto marsicano che distrusse la città di Avezzano e tante altre città della nobile regione. Noi non possiamo non riandare con la mente a quel giorno doloroso e quel ricordo suscita nel nostro cuore le pene che soffrimmo in quei giorni e rinnova la soddisfazione provata vedendo lo slancio cuiitatevole che ebbe tutta la cittadinanza, nel soccorrere quei miseri. Slancio di carità che preluse a quell'altro magnifico che si è svolto allo scoppiare della guerra.

Credo interpretare il sentimento dei colleghi volendo inviare oggi ancora un mesto pensiero alle vittime di quel disastro, molte delle quali giacciono ancora sepolte sotto le macerie; ed inviamo un pensiero di gratitudine e di riconoscenza a tutte quelle anime buone che hanno cercato in quella triste contingenza di rendere meno gravi le pene dei superstiti. (Generali approvazioni).

Prende poi la parola il prof. Tonelli, che fu assente in questi giorni da Roma fino a stamane, e pronuncia un elevato discorso in commemorazione di Guido Baccelli. Il Consiglio applaude.

Il consigliere *Pediconi* ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto interroga l'on. Sindaco per conoscere se sia vero che sia stata vietata la vendita di carne suina nelle macellerie, fatto che, se vero, ostacolerebbe l'approvvigionamento delle carni fresche».

Risponde il Sindaco che non si tratta nè di divieto nè di sopruso, ma semplicemente dell'osservanza di un articolo tassativo del regolamento sullo smercio delle carni suine.

Il consigliere *Pediconi* ringrazia delle spiegazioni date dal Sindaco e si augura che si possano trovare temperamenti per facilitare alla popolazione l'acquisto delle carni suine alquanto più a buon mercato.

Il bilancio

Il consigliere *Giammarino* prende primo la parola sul bilancio raccomandando alla Giunta di dare le opportune disposizioni e vigilare assiduamente affinchè tutte le tasse comunali diano il maggior gettito possibile, specialmente nei riguardi della tassa di famiglia.

Grandi, interviene con gli stessi criteri, rilevando che per esempio il contributo delle ferrovie vicinali dovrebbe essere molto maggiore a favore del Comune.

Raccomanda inoltre di essere molto diligenti ad applicare la tassa sui balconi.

Cremonesi chiede una riforma sul Dazio Consumo, sui pesi e misure e sulle tasse di posteggio.

Cavaglieri riparla ancora sulla tassa di famiglia facendo molte raccomandazioni.

Palombo parla lungamente sul dazio consumo raccomandando di saper ricavare maggior gettito da alcune voci.

Prende quindi la parola il consigliere *Alessandri* il quale fa una critica a fondo su tanti progetti annunciati dall'Amministrazione, e taluni grandiosi, pei quali progetti a lui pare che l'amministrazione non avrà mai fondi sufficient iper tradurli in atto.

Egli raccomanda di non far una politica che conduca il Comune a far debiti.

Il Sindaco interrompe l'oratore e lo prega di non ritornare sulla discussione generale.

Alessandri promette di ritornare al capitolo «Tassa sulle aree» dal quale ha divagato un istante per meglio spiegare il suo concetto.

Egli dimostra la necessità di indemaniare le aree urgentemente, perchè con questo il Comune avrà in mano forze sufficienti per far fronte a tutti i progetti nuovi e meglio disciplinare i vecchi.

Grisostomi è contrario a tale immediato indemaniamento caldeggiato dal consigliere Alesandri perchè il Comune ha davanti a sè in 25 anni il tempo necessario per fare acquisto di aree, quando sarà opportuno e conveniente.

L'assessore *Di Benedetto* risponde ai diversi oratori, incominciando dalla tassa di famiglia che fu preventivata in due milioni, dopo lungo esame del gettiti precedenti e tenuto conto del presente momento.

Risponde al consigliere Alessandri che il Comune non ha mai rinunciato a costituire il demanio delle aree, anche se non lo fa immediatamente come Alessandri consiglia.

L'assessore *Galassi* parla dei nuovi criteri dell'Amministrazione per concedere licenze edilizie di diverso genere, compresi quindi i balconi ed occupazioni di suolo pubblico.

L'assessore *Benucci* dichiara al Consiglio che si è pensato lungamente alle anomalie della tariffa del dazio Consumo con l'intenzione di provvedervi con un rimaneggiamento di tariffe, ma non ancora la commissione permanente degli studi e della sorveglianza del dazio consumo si è ancora pronunciata.

Finisce col chiedere altri 15 giorni di esercizio provvisorio ed annuncia al Consiglio che per facilitare agli impiegati del Comune la sottoscrizione al prestito nazionale saranno anticipate le somme necessarie che gl'impiegati ammortizzeranno poi in 20 mesi sui rispettivi stipendi.

Il Consiglio approva.

Si prosegue quindi, con brevi discussioni, ad approvare diverse proposte comprese nell'ordine del giorno.

L'Albergo Reale a Roma

è una casa di primissimo ordine, vicino a tutti i Ministeri, che ha camere da L. 5 in più e fa speciali arrangiamenti per famiglie ed anche per lunghi soggiorni.

Un lutto

Cristianamente e serenamente s'è spenta questa mattina in Roma, dopo una breve e violenta malattia, nella grande età di ottanta anni, la signora Teresa Mannini vedova Villa. Questa nobile gentildonna fiorentina era la madre del comm. Libero Renato Villa, vice-direttore generale delle imposte dirette al Ministero delle Finanze, la nonna materna di Lucio d'Ambra e la zia di Giorgio Mannini, corrispondente della *Tribuna* da Firenze. Il lutto colpisce dunque uno dei migliori amici del nostro giornale e due nostri carissimi compagni di quotidiano lavoro.

Al commendatore Libero Renato Villa, crudelmente provato nel più sacro affetto cui aveva consacrato tutta la sua vita, a Lucio d'Ambra e a Giorgio Mannini le nostre più profonde condoglianze.

I funerali avranno luogo domani venerdì 14, alle ore 10 e mezzo, partendo da casa dell'Estinta, 13, via Silvio Spaventa.

La festa all'„Augusteo"

per i soldati in licenza

La festa di domani sera all'*Augusteo* oltre che dei militari italiani tornati ora a Roma in breve licenza, sarà in onore degli eserciti alleati, dei quali è in questi giorni nella nostra città una eletta rappresentanza. Vi interverranno così ufficiali inglesi, francesi, serbi, russi ed anche giapponesi.

Il programma è tale da soddisfare le più esigenti aspettazioni.

Hanno consentito di cantare Gemma Bellincioni, l'artista grandissima alla quale ha tributato i[l] convinto, entusiastico applauso l'intero mondo, e Gabriella Besanzoni, che, giovane ancora, per la mirabile felicità del temperamento, dell'intuito, dello studio ha conquistato molteplici quanto solide ammirazioni.

Ermete Novelli non ha rifiutato il suo prezioso concorso, nè poteva rifiutarlo giacchè, per istituto di tutta la vita, egli ha sempre dedicato ogni fervore della nobilissima anima dovunque l'opera sua era invocata nel nome d'Italia. Ed egli ha promesso di recitare un monologo, ma gli ascoltatori, che troveranno certamente avara la promessa, lo indurranno a recitarne anche altri.

Il genialissimo poeta nostro *Trilussa* dirà dei versi, ultimamente composti, dacchè — vale a dire — la guerra dura.

E si ha da aggiungere: Francesco Paolo Tosti, il compositore dolcissimo,che accompagnerà al piano Gemma Bellincioni e Gabriella Besanzoni. Basterebbe questo suo intervento per dare alla serata fascino suggestivo.

S'intende che al programma non mancherà nè dovrebbe mancare la meravigliosa orchestra dell'*Augusteo*, che avrà, per l'occasione, nella sera stessa due direttori: il maestro Beehman, inglese, e Bernardino Molinari.

La serata si aprirà con la sinfonia del *Guglielmo Tell* e si chiuderà con gli inni delle nazioni alleate: l'inno reale e quello di Garibaldi, la Marsigliese, l'inno inglese e quello russo, che, crediamo, sarà così per la prima volta eseguito in Roma.

Naturalmente una larga parte del vasto anfiteatro è riserbata ai rappresentanti valorosi degli eserciti combattenti.

Conviene, quindi, affrettarsi per riuscire a conquistare palchi e poltrone ancora disponibili.

Il tempo stringe perchè — conviene tener presente — il programma invitante sarà eseguito domani sera, venerdì.

Gli ufficiali in licenza a Roma possono ritirare il loro biglietto all'Accademia di Santa Cecilia o a lbotteghino dell'*Augusteo*.

Un'audace rapina in Trastevere

un esercente derubato di 1300 lire

Il giorno 9 corrente, verso le 15 e mezza due individui si presentarono al bar-tabaccheria di via del Tritone e chiamato in disparte il proprietario Gaetano Antonucci di 25 anni da Taranto, lo minacciarono col pretesto che aveva fatto allontanare da Roma e ripartire per Taranto l'amante di uno di loro, tale Ersilia Castelttucci detta la *Morbidona*.

L'Antonucci cadde dalle nuvole. I due sconosciuti avevano così bene eseguito la parte loro che al giovane non venne il minimo sospetto si trattasse di due bricconi animati da intenzioni tutt'altro che buone. Protestò la sua innocenza.

— Impossibile, lo sono ben sicuro del fatto mio, affermò categoricamente quello dei due che avrebbe perduta l'amante per causa dell'Antonucci. Mi hanno confidato la cosa persone insospettabili. Voi siete colpevole.

E alzando la voce continuò il discorso in tono così risoluto e minaccioso che non parve vero all'Antonucci di accettare l'invito di recarsi dalle persone che l'avevano calunniato e togliere così l'equivoco.

I tre salirono in una vettura che si diresse a Ponte Garibaldi e giunta a piazza Santa Maria in Trastevere fu fatta fermare. Discesero ed a piedi giunsero fino al vicolo del Piede.

La viuzza le adiacenze erano completamente deserte. Solo accanto al muro tre giovinastri parevano attendere qualcuno. I due sconosciuti indirizzarono l'Antonucci verso costoro e stavano per raggiungerli quando improvvisamente quello che più si era dimostrato adirato, estratto un coltello, aggredì l'Antonucci.

L'assalto a tradimento fu il segnale della malvagia impresa organizzata e per la quale era stato predisposto un accurato agguato. La vittima era caduta nel tranello: bisognava spogliarla. Prima due, poi cinque, poi altri ancora sopraggiunti dai vicini vicoli furono addosso al disgraziato col quale fu impegnata una violenta colluttazione.

L'Antonucci compresa subito la sua brutta situazione, raccolse in uno sforzo supremo tutte le sue forze per difendersi, si diede a menar pugni e calci gridando e chiamando nello stesso tempo aiuto. Accorsero presto altri giovinastri, ma per dar man forte agli aggressori, se ci fosse stato bisogno. Dopo qualche minuto di lotta disperata l'Antonucci cadde a terra e, neppure lui sa dire come, riuscì a svincolarsi dagli aggressori e a darsi a fuga precipitosa.

Appena si trovò in strada frequentata abbastanza lontano dai malfattori, portò con gesto istintivo la mano alla tasca interna della giacca. Doveva esserci il portafoglio e col portafoglio 1080 lire in biglietti di Banca e 240 lire in francobolli. La tasca era vuota.

Gli assalitori avevano messo al sicuro ciò che loro più premeva. E si recò senz'altro alla Questura Centrale per denunciare il fatto così come l'abbiamo narrato.

Il cav. Rosiagno, commissario capo di polizia giudiziaria, dispose perchè venissero fatte pronte indagini, delle quali furono incaricati i delegati Cadolino e Di Stefano. E i due delegati, coadiuvati dagli agenti Vacirca, Peschilli e Cardillo, in un paio di giorni sono riusciti a identificare i due che si presentarono al Bar e gli altri tre compari che attendevano al vicolo del Piede. I due sono Angelo Ianieri di Pietro di 23 anni, reduce dal domicilio coatto, abitante al vicolo del Piede; e Pasquale De Filippis di Giuseppe di 28 anni, romano, soldato del 82.o fanteria.

Angelo Ianieri è colui che si era qualificato per l'amante della *Morbidona* e che poi aggredì con coltello l'Antonucci; gli altri tre arrestati sono: Cesare Ianieri, di 20 anni, romano, fratello di Angelo; Luigi Frisardi di Achille, di 23 anni, romano, imbianchino, abitante in via della Scala e Americo Massari, di Giacomo, di 20 anni, imbianchino, abitante in via Goffredo Mameli.

I due fratelli Ianieri sono stati arrestati e tradotti a Regina Coeli. De Filippis, Frisardi e Massari sono stati denunziati al Procuratore del Re.

Nella violenta aggressione l'Antonucci riportò solo una contusione al dito pollice della mano destra che all'ospedale di San Giacomo fu giudicata guaribile in dodici giorni.

Roma-Ostia

Per la strada Ostiense, nelle località di Mezzocammino, Spinaceto e Malafede, sono cominciati dal luglio passato i lavori per il rialzamento del livello stradale, ma procedono troppo lentamente. Se la stagione fosse stata piovosa come lo scorso anno, i danni recati alla popolazione di Ostia e alle campagne dalle piene del Tevere non sarebbero stati meno gravi, e inutili si sarebbero dimostrati sei mesi di lavoro.

I lavori non solamente sono condotti con lentezza, ma anche con poca cura verso le persone che debbono transitare per la via Ostiense. Nei punti di Spinaceto e Malafede la strada ha due lunghe e strettissime curve, per cui in mancanza di scambi e di cantonieri, spessissimo si trovano di fronte improvvisamente veicoli con passeggeri e carri carichi di materiale da costruzione od altro. Perchè gli uni e gli altri possano proseguire la loro via, è necessario che un veicolo torni indietro e lasci passare l'altro e quindi spendere un'ora e anche più di tempo; e volte accade addirittura di dover scaricare i carri. E' da notare che nei giorni di cattivo tempo i punti della strada suindicati diventano dei profondi e fitti pantani.

Inutili sono stati i reclami dei viaggiatori che transitano con l'automobile postale per le lunghe soste che debbono forzatamente fare nei loro viaggi, inutili i reclami della Fiat per il modo pessimo in cui è tenuta la strada.

L'impresa assuntrice dei lavori potrebbe e dovrebbe sollecitare i lavori e provvedere a che non si verifichino più tali inconvenienti. E potrebbe anche un poco occuparsene il nostro Municipio che ha la direzione dei lavori e vigilare perchè il transito non sia infastidito e ostacolato!

Tentato suicidio d'un bersagliere

In piazza Bocca della Verità il bersagliere Edoardo Poletti fu Felice e di Iaconelli Teresa d'anni 23 da San Biagio Saracinesco — del 2.o plotone bersaglieri compagnia deposito a San Francesco a Ripa — tentava suicidarsi ingoiando due pasticche di sublimato.

All'ospedale della Consolazione — dove lo ha trasportato la guardia municipale Pietro Ottaviani del primo reparto — è stato trattenuto in osservazione. Il Poletti — alla guardia di servizio che lo ha interrogato — ha dichiarato d'aver compiuto l'atto insano per dispiaceri di famiglia.

Tra le braccia degli agenti

Da tempo la P. S. ricercava un noto pregiudicato: il ventitreenne Alfredo Capitelli di Adolfo, denunciato al procuratore del Re per contravvenzione alla vigilanza. Il Capitelli riusciva abilmente a nascondersi; e ieri passeggiava tranquillamente nei solitari paraggi del Policlinico, quando... andò a cadere proprio tra le braccia di due agenti colà di servizio.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo si fa con le Iniezioni Durante di Ciaburri e di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via Ipodermica, e col Perioduro Ciaburri, per via boccale. Sono preparati iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione.

La vendita è in tutta l'Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

TEATRO ALLE QUATTRO FONTANE

L'imponente successo di MACISTE

Dopo sette giorni dalle *premières*, lo spettacoloso cinedramma del Monopolio Lombardo continua a richiamare all'elegante ritrovo della Roma Alta un pubblico enorme e dei più aristocratici. Il successo riportato da questa originalissima *pièce* è tale d'aver superato ogni possibile previsione, e possiamo fin d'ora assicurare che *Maciste*, come già *Cabiria*, batterà un *record* di rappresentazioni veramente fenomenale.

Le famiglie che vengono a Roma

è bene sappiano che l'*Hôtel Excelsior*, situato nello splendido Quartiere Ludovisi, il ritrovo della migliore società ed offre tutti i vantaggi di un soggiorno delizioso.

L'Istituto della mutualità scolastica

Si è tenuta l'assemblea dell'Istituto nazionale per la mutualità agraria, testè eretto in Ente morale. Venne eletto il Consiglio generale nelle seguenti persone: on. V. E. Orlando e comm. Vincenzo Magaldi, per i « soci ordinari »; prof. V. Alpe e Ugo Parrizi ,deputato, per i « soci oblatori »; senatore Ferrero di Cambiano e prof. G. Cora per i « soci benemeriti ». Fanno parte di diritto i rappresentanti del Ministero di A. I. C. (comm. Camanni), del Ministero dell'Interno Dott. F. Guerrieri) e della Cassa Nazionale di Previdenza (comm. Orazio Paretti).

I convenuti inviarono un telegramma di saluto al Presidente, on. Ministro V. E. Orlando.

L'automobile del min. Daneo urtata da un carretto

Al vicolo Doria, stamane, un carro tirato da un cavallo e condotto dal carrettiere Tommaso Bianchi, di Giordano, di anni 17, abitante in via Tordinona 22, mentre indietreggiava, è andato ad urtare violentemente contro l'automobile del Ministro Daneo che lo seguiva.

Nell'automobile era il Ministro Daneo, che è rimasto incolume. Ma la vettura ha riportato dei danni ad un parafango.

Il Bianchi è stato accompagnato al Commissariato di Trevi. Egli ha affermato doversi l'incidente a pura disgrazia, e d'esser disposto al risarcimento dei danni che fossero richiesti.

"Paolina„ di A. Dumas al Cinema Moderno

Oggi, giovedì, al Cinema Moderno, si danno le *premières* di una *film* interessantissima, tratta dal romanzo di A. Dumas: « Paolina », e dovuta alla Casa torinese Savoia-Film. I nomi sono già un augurio di successo: noi siamo sicuri, accorrendo alle rappresentazioni di questo cinedramma in quattro parti, di dover giudicare un lavoro, in cui l'equilibrio delle parti e la ricchezza delle scene sono comandate da un pensiero profondamente umano, che ha perciò stesso un'alta potenza fascinatrice su di noi.

I migliori acquisti di gioielli

e così pure di perle orientali si possono fare presso il gioielliere *E. Flaschel*, 87, Piazza di Spagna.

La Marsica e la Valle del Liri

nel primo anniversario dell'immane catastrofe

XIII Gennaio

AVEZZANO, 13.

Oggi è l'anniversario! Il pensiero d'Italia si distrae per un'ora brevissima dalle trincee e vola qui ove si perdette senza combattere, vola ad Avezzano divelta, atterrata, distrutta dalla furia inesorabile della natura.

Ieri fu gara nobilissima d'amor oggi è rimpianto senza fine per tante vite preziose inesorabilmente travolte.

Avezzano, la perla della Marsica, attende dall'opera feconda dei suoi figli non l'alba, che già sorge; ma il meriggio luminoso: attendono i morti sotto le macerie. Attendono perchè la vita consacrarono alla vita, allo splendore della ridente cittadina che alle porte di Roma annunziava il trionfo delle industrie, le ricchezze delle nostre contrade, le bellezze d'Italia.

Noi fummo tra i primi nell'ora grigia, fummo tra i primi a portare nella terra colpita il nostro cuore, a raccogliere voci dolorose ed a dire parole confortatrici.

Noi sentimmo dai pochi scampati invocare piangenti, nomi che invano cercammo più tardi. Chiedevano, deliranti, nel momento in cui il popolo aveva bisogno dell'aiuto per la vita, di quelli che al popolo avevan dato sempre l'appoggio cordialmente affettuoso:

Nicola Gallese simpatica e maschia figura dal forte ingegno e dalla coscienza diritta; Luigi Vidimari annunziatore di leggi di fratellanza e di amore; Giovanni Cerri gentiluomo di stampo antico, e tanti tanti altri travolti in un attimo, oggi, oggi il popolo raccolto; il piccolo popolo stremato di Avezzano, oggi più che mai ricorda. Ricorda e li vorrebbe negli uffici, nelle strade, nelle piazze; promulgatori di sante idee, tutelatori di ogni suo diritto!

Oggi è l'anniversario! Dalle trincee giungono le voci degli eroi.

Di fronte al nemico non sulle tombe dei padri sta la gioventù dei Marsi. L'Abruzzo non ha dato soltanto il Poeta all'Italia nuova: gli assertori delle leggi del dovere, e del dovere del sacrificio, sono partiti per le frontiere.

Gennaro Cerri, Pasquale Lolli, Arto Gallese, Rolando Spina, Mario Tramazza, Arduino Corti, Peppino Saturnini, Eugenio Biasetti, Raniero Tantalo, ed altri ed altri ancora oggi col cuore qui, soldati della Patria alle trincee, non dimenticate: sono le tombe dei vostri cari. Agitiamo noi tutte le vostre fiaccole.

Festeggi in un'ora non lontana la Patria la vittoria delle armi ed il meriggio luminoso di Avezzano risorta.

Il lavoro di dodici mesi

Quando nei giorni che seguirono l'immane flagello noi andavamo nelle nostre corrispondenze affermando che questa terra di forti ingegni non sarebbe soggiaciuta al peso immane delle macerie, non pochi qui e di fuori sorrisero dubitandone.

Ma ci è oggi gradito annunciare a quei tanti che da ogni parte d'Italia qui accorsero per lenire tante sventure quel che in dodici mesi si è fatto:

I ricoveri

L'opera di soccorso, iniziata dagli stessi superstiti, venne intensificata all'accorrere dei soldati e dalle prime squadre e per le energiche disposizioni di S. E. il Ministro dei Lavori Pubblici giunto prontamente sul posto. E per parecchi giorni il salvataggio dei feriti continuò incessante, seguito ben presto dalla estrazione dei cadaveri, su cui si distese candido un lenzuolo di neve, quasi per togliere dalla vista la visione dolorosa.

Ancora una volta in quel triste momento per la Nazione, purtroppo così spesso colpita da tal genere di disastri, si risentì la mancanza del soccorso organizzato: poichè non bastano e la buona volontà e lo slancio, ma occorrono mezzi pronti e il sistema in sciagure così estese. Ma se nei primi momenti ebbe a lamentarsi qualche deficienza, è doveroso però riconoscere che con una stagione invernale eccezionalmente rigida, sotto continue piogge e nevicate, avendo a disposizione una sola linea ferroviaria a semplice binario, la costruzione dei ricoveri, malgrado tutte le difficoltà iniziali e successive, quali la mancanza di mano d'opera per i richiami sotto le armi e la mancanza dei materiali a causa dello stato di guerra, l'opera del Governo si è svolta con la maggior possibile alacrità, cosicchè può dirsi che a distanza di un anno il problema del ricovero è stato nella quasi totalità risoluto e che nel secondo anno può con fondatezza sperarsi venga iniziato il periodo delle ricostruzioni definitive in base alla legge sui mutui.

Parimenti gravi difficoltà dovettero superarsi per il vettovagliamento dei superstiti nei primi tempi e per il ripristino degli acquedotti, dei forni, per il mantenimento e il miglioramento delle comunicazioni fra i centri abitati, per la insufficienza delle anguste stazioni ferroviarie.

IL MUNICIPIO DI AVEZZANO

A tutto venne dal Governo provveduto e le autorità preposte ai vari servizi, con zelo ed amore di cittadini e di funzionari, spiegarono tutta la loro attività nel difficile compito ad esse affidato.

Nel solo circondario di Avezzano, oltre agli sgombri delle aree pubbliche per una superficie di mq. 280 mila e un volume di mc. 520 mila, oltre a 3500 demolizioni di muri pericolanti e a 3700 puntellamenti, sono stati costruiti in complesso N. 11.300 vani di baracche e casette e altri 7000 circa sono in costruzione e si è provveduto alla riparazione di 3600 case danneggiate.

Se a tale massa di lavoro si aggiungono le costruzioni stradali nei centri baraccati, le organizzazioni dei servizi contro gli incendi e igienici, e le nuove condotte d'acqua in 37 comuni e 63 frazioni, non tutte accessibili per strade ordinarie, si può considerare quanto grande e estesa sia stata l'opera del oGverno in così breve tempo e in mezzo a tante difficoltà.

L'Ufficio recuperi

Volgendo la nostra attenzione a questo importantissimo ufficio, che ha funzionato così bene e con tanta speditezza in questo circondario, non possiamo non ricordare, a titolo di singolare encomio il commissario Ermanrico Ciuffoletti che dallo scorso novembre lasciò la nostra città per restituirsi a Palermo nella cui importante Corte di Appello è annoverato fra i migliori magistrati.

Il consigliere Ciuffoletti, stimata conoscenza dell'ambiente giudiziario di Roma, dove per parecchi anni disimpegnò con rara competenza le funzioni di giudice delegato ai fallimenti, non appena il disastro tellurico devastò questa ridente regione, venne nominato dalla fiducia del guardasigilli Magistrato dei Recuperi nel circondario di Sora.

Egli conscio dei doveri della sua delicata missione, in brevissimo tempo espletò le pratiche di recupero nell'ufficio di Sora.

Destinato poscia ad Avezzano per coadiuvare l'altro valoroso magistrato dell'Ufficio dei Recuperi di questo circondario, cav. Michele Chinni, esaurì in brevissimo tempo una grande mole di lavoro. Non curando i disagi non lievi della residenza sul luogo del dovere, definì le moltissime pratiche di ufficio, che tenevano vivo l'attrito fra i vari contendenti, ed in maniera tale che tutti son rimasti soddisfatti dell'opera spiegata da lui. L'istessa cosa è a dirsi di quanto ebbe a fare il commissario Chinni.

E' dovuto a questi solerti, per quanto modesti magistrati, se i poveri superstiti dell'immane disastro hanno sollecitamente riottenuto quello che da una forza cieca e brutale era stato loro tolto violentemente e che per molti appariva perduto.

Le numerose pratiche già archiviate nell'Ufficio Recuperi dall'infaticabile e scrupoloso segretario signor Teofilo Zazzara, stanno a dimostrare il lavoro non lieve da loro compiuto nella modesta esemplarità di una vita paziente, onesta e laboriosa, fatta tutta di abnegazione.

Vada ai detti funzionari il pensiero grato e riverente della cittadinanza avezzanese.

Istituti di credito e industrie.

E parliamo ora sul credito in queste regioni. I tre istituti che già prima del terremoto esplicarono la loro azione in questa zona, hanno con novella ed ammirevole energia riattivato il loro funzionamento superando le più scabrose difficoltà che le circostanze del momento avevano create. Ed a titolo di onore è dovere ricordare l'abnegazione del grande istituto « Il Banco di Napoli » che fin dai primi momenti del disastro tutta la propria attività devolse al sollievo di questa sventurata regione.

Nè ai superstiti mancò l'opera benefica e veramente fraterna di quella banca cui affluirono i risparmi della vita laboriosa effettiva di questi popoli miranti a più nobili e benefiche aspirazioni. Alludiamo alla banca Marsicana la cui nuova vita, al pari di quella precedente, si deve all'attività di un amatissimo e nobile superstite: il conte Tommaso Resta.

Ed anche le industrie son tornate a fiorire. Tra le più importanti che alimentano la regione marsicana deve annoverarsi quella della fabbricazione dello zucchero, la quale trasformava in danaro sonante le attività agricole di questo popolo. La spettabile Società Romana Zuccheri, che annoverava nello stabilimento di Avezzano il più importante opificio d'Italia, è stata fin dal primo momento del disastro, la madre benefica che ha dato mano e sollevato dalla sciagura questo popolo laborioso. Il cav. Cavanna, direttore generale, fin dal primo momento intuì la gravità del disastro e forte del mandato conferitogli dal Consiglio di amministrazione della Società, accorse a lenire il dolore ed a promettere all'agricoltore la resurrezione di quel benessere che il terribile disastro aveva per il momento perturbato.

E lo zuccherificio che subì oltre un milione di danni, fu in pochi mesi riadattato e rimesso a nuovo nella *fabbrica*, nella *raffineria* e nella *distilleria*, dando lavoro per un periodo di oltre 7 mesi a ben 800 operai specialisti. Contemporaneamente assicurava ai bieticultori la semina della pianta preziosa anticipando capitali per la coltivazione e bestiame.

Presentemente occupa nella lavorazione dello zucchero ben 1000 operai al giorno.

In un paese eminentemente agricolo poi di grande giovamento riusciva la fabbrica dei concimi, i quali dovevano trasformarsi in prodotti abbondanti e preziosi. La fabbrica Colla e Concimi fu seriamente danneggiata; ma con energia incommensurabile fu ben presto risollevata a nuova vita; anzi, con la nuova sistemazione, il fabbricato fu di molto ampliato, di guisa che la potenzialità dello stabilimento può ritenersi raddoppiata.

Infine questa zona, dove milioni di pioppi elevano le loro cime al cielo, di grande utilità riusciva pure la segheria elettrica che occupava varie centinaia di operai.

Ora è anch'essa risorta e nel momento attuale, con febbrile lavoro, risponde ad una missione assai più nobile ed elevata, trasformando il legno grezzo a vantaggio della Nazione cui presentemente arridono i più nobili miraggi di progresso e di gloria.

Agricoltura

La regione marsicana è caratterizzata dalle più nobile industria da cui scaturiscono immensi tesori di ricchezza e di vita: l'Agricoltura.

Il Fucino, che occupa oltre 14 mila ettari di estensione e che costituisce la più grande opera idraulica del secolo scorso, serve a testimoniare nella sua immensità ferace la importanza dell'industria in parola.

Fin dal primo momento fu pensiero dell'autorità ministeriale venire in soccorso dell'agricoltore che invano colpito dal disastro protendeva le sue mani alla terra resa infeconda. E pure a questo riguardo va data somma lode alla Casa Torlonia i cui Principi nulla trascurarono per sopperire agli ingenti danni arrecati dal disastro, per venire in aiuto della innumerevole classe degli agricoltori del Fucino.

A ciò si aggiunse subito l'opera fattiva della Cattedra ambulante di agricoltura, tanto sagacemente diretta dall'egregio prof. dott. Rocco D'Alessandro.

Ad essa Cattedra fu affidato il compito importante della guida agraria della regione in momento così funesto e scabroso.

Parimenti fu suo compito ridestare a nuova vita i varii istituti di cooperazione e di credito fra cui importante il Consorzio agrario cooperativo marsicano.

Igiene

Ciò che costituiva un vero incubo per i superstiti e per i tanti che qui convennero, era il pensiero di una infezione malarica.

Si pensava infatti che con ben 30 mila cadaveri quasi allo scoperto; con un numero ingente di soldati e cittadini senza ricovero, e con la mancanza di fognature, quasi inevitabile doveva essere lo scoppio di un nuovo flagello.

Ma anche a questo male si ovviò, curando sotto ogni aspetto le disinfezioni ed usando tutte quelle precauzioni di cui la scienza dispone.

Si pensò più vote ad analizzare le acque potabili per tema che il moto tellurico apportando dei guasti alle condotture, le avesse inquinate.

Nè fu trascurata la più stretta vigilanza ai negozi di generi alimentari. Ed a riprova del servizio scrupoloso prestato dall'egregio ufficiale sanitario dottor Gentile, sta il fatto inoppugnabile che qui in nessun momento si è lamentato malanno di sorta; anzi, mai in Avezzano la salute pubblica è stata migliore.

Scuole

Appena si seppe del disastro che aveva travolto anche gli edifici scolastici, fu qui inviato dal Ministero della P. I. l'egregio prof. avv. Nardelli, il quale essendo del luogo ebbe due importanti e delicatissime missioni.

Quella del ricupero degli atti di ufficio e l'altra veramente ardua della estrazione dei cadaveri di tutte le alunne e della buona direttrice signora Finetti.

Per intercessione del comm. Fiorini, direttore generale della P. I., i padri di famiglia ottennero dal Ministero un congruo sussidio, talchè l'immane e laborioso lavoro potè essere condotto a termine, estraendo con i dovuti riguardi i cadaveri di circa 60 giovinette e quello della loro amata direttrice signora Finetti, ed a darle l'ultimo saluto da parte del Ministero e della famiglia scolastica venne appunto il comm. Fiorini la cui presenza conferiva maggiore solennità all[a] mesta cerimonia.

Dalla solerzia del prof. Nardelli furono rinvenuti gli atti di ufficio più importanti, come registri del ginnasio e scuola normale e circa 600 volumi della biblioteca annessa alle scuole normali .

Questa, che sarebbe certamente subito risorta, non si è potuta ancora riaprire per la mancanza di locali adatti; ma è fuori di dubbio che nel prossimo ottobre le giovanette marsicane troveranno qui rinato a novella e rigogliosa vita quell'istituto che tanto giovamento ed onore faceva alla classe delle studiose.

Fu invece possibile la riapertura del regio Ginnasio, che fin dai primi di novembre ha regolarmente ricominciato le sue lezioni.

E vadano da queste colonne i sentimenti di riconoscenza ai comm. Fiorini e Corradini, i quali nulla tralasciarono a ciò gli studi classici continuassero senza interruzione. . Il collegio dei professori è al completo e fu scelto tra quelli che maggiore affidamento potevano dare per il lustro del nostro Ginnasio, preponendo alla direzione di esso il dottor prof. Nardelli.

Anche le scuole elementari funzionano lodevolmente nelle loro sei classi. Ed anzi, per la maggior comodità degli alunni, si sono create due sezioni in due punti opposti della città.

La giustizia

« Qui dove cadde io ho voluto che il tribunale risorgesse ». Con queste parole S. E. il Guardasigilli inaugurò la ripresa dei lavori nella casa di Tami.

E nel giorno stesso sotto la presidenza dell'integerrimo magistrato cav. Amelio ebbe inizio l'amministrazione della giustizia in questo importantissimo Capoluogo di circondario.

E sia la sezione civile che quella penale ebbe copioso lavoro che sempre con esemplare alacrità fu dai funzionari e magistrati disimpegnato.

Nella Procura Regia il Procuratore del Re cav. Carelli espletò da solo un ingentissimo numero di processi penali, pronunciandosi su moltissime domande di gratuito patrocinio. Lo stesso cav. Carelli con zelo ed abnegazione mirabili assistito dal sig. segretario Giuseppe Morole diede impulso affinchè i dipendenti uffici di pretura seguissero una sana retta e uniforme norma nell'espletamento delle proprie mansioni. Ed a tale proposito va data una lode sincera al Pretore sig. Badali Agostino che nulla mai ha omesso acciò la giustizia avesse celere corso. E passando agli uffici di cancelleria ne è grato constatare che l'opera indefessa del cancelliere del tribunale sig. Rinaldi nonchè quella del sig. De Gruttis cancelliere della Pretura si è svolta sempre con sollecitudine ad onta del lavoro assillante, la costante mancanza di funzionari causata dal continuo richiamo sotto le armi dei giovani funzionari.

Nella larga via Antonio Salandra sorge poi un vasto edificio ove ha sede l'Archivio Notarile. Si deve alla abnegazione dei solerti funzionari sig. Greco e Pietra se ...

sto importantissimo ufficio funziona perfettamente.

Ricordo l'archivista Bieve tra montagne di incartamenti travolti fra le macerie. Egli con pazienza e spirito di sacrificio tutto sprezzava pur di strappare di mezzo alle zolle quegli incartamenti senza dei quali impossibile ora sarebbe la pronta sistemazione di molteplici interessi.

Oggi nel magnifico ufficio tutto è, in scaffali ben distinti, deposto e classificato.

Ferrovia e traffici

E da ultimo parliamo del più potente ausilio per la risurrezione di Avezzano, grande apportatore di ogni civile progresso: la ferrovia.

Superati i primi momenti di incertezza, la stazione facilitò l'opera di soccorso, coi suoi mezzi di ricovero, con le comunicazioni interrotte e con tanti altri accessorii di vitalità. — E quando in seguito sopravvennero dei veri ingombri di carri con materiali da costruzione giungenti da ogni parte d'Italia fu ammirevole la prontezza con la quale l'egregio Capo Stazione Principale sig. Cova seppe dirigere lo sgombero per dare posto a nuovi arrivi che con ogni treno giungevano.

La ferrovia però non si è limitata a fronteggiare le esigenze del traffico per il quale gli introiti *triplicarono* quasi per incanto. Essa provvide pure al proprio personale costruendo ben 60 baracche parte in legno con rivestimento di calce, parte in eternit. Questi alloggi disposti nella migliore posizione di Avezzano formano comodo ricovero a ben 50 famiglie. Nè fu trascurata l'igiene; chè anzi si provvide subito alle fognature ed all'acqua potabile.

Opera degna di menzione è il fabbricato locomotive: esso che sorge imponente e slanciato sembra che stia lì a guardare sprezzante il nemico del 13 gennaio. In sostanza anche nei riguardi della nostra stazione mille difficoltà si dovettero superare ma giova oggi affermare che tutto procede in modo ammirevole e come se mai perturbamento alcuno si fosse verificato.

AURELIANO SPATOCCO.

La cerimonia commemorativa

L'aspetto della città è solenne e commovente. Tutti i negozi sono chiusi e i cittadini vestiti a lutto. Si ricorda con profonda tristezza il terribile giorno, ma da ogni labbro prorompe spontaneo l'augurio di una nuova vita feconda di lavoro e di amore.

Un corteo muovendo dal Corso Garibaldi ha iniziato il triste, pietoso pellegrinaggio verso le tombe che anzitempo e così crudelmente si schiusero. Imponentissimo per massa di popolo, ad esso partecipano tutte le autorità locali e governative e i vari membri del Comitato «Pro Marsica», chè l'autorità militare che ha provveduto al servizio d'onore.

Al cimitero oltre alla infinita profusione di fiori freschi offerti da tutti alla memoria dei trapassati, sono grandi e belle corone delle autorità e degli enti locali.

Nel centro del nuovo cimitero ha avuto luogo la solenne cerimonia. Si ergeva tra un cumulo di fiori l'imponente altare dove l'autorità ecclesiastica con l'intervento di S. E. il vescovo monsignor Bagnoli ha celebrato il rito che si è svolto tra il canto liturgico della *Schola cantorum* di Pescina.

Il principe con Carlo Torlonia, ha con nobili parole dato il primo saluto alle tombe. Il cav. Pio, che immediatamente dopo il disastro fu qui inviato e diede prova delle sue virtù, ha con voce commossa ricordato il terribile cataclisma, preconizzando un lieto avvenire a questo popolo laborioso. Ha quindi letto una lettera di adesione del deputato del collegio on. principe Giovanni Torlonia.

Il discorso commemorativo è stato detto con elevatezza di sentimento dal cav. avv. *Odorisio* cittadino illustre e bene amato, il quale ha ricordato le sorti della vecchia città che invidiabile fioriva e che in un triste mattino scomparve. Il suo magnifico e commovente discorso ha vibrato di sentimento patriottico ricordando la forte razza marsicana che pur nel dolore del disastro è accorsa con slancio alla difesa dei destini della Patria.

Non è mancata la parola di fede di mons. Bagnoli che con nobile sentimento ha toccato le fibre più profonde del cuore dei presenti. La cerimonia si è chiusa con solennità commovente e il mesto corteo ha ripreso la sua via.

La Regina Elena

AVEZZANO, 13.

Nell'anniversario del terremoto della Marsica S. M. la Regina Elena ha inviato direttamente al sottoprefetto di Avezzano la somma di 10 mila perchè sia sollecitamente distribuita alle vedove e madri bisognose, alle puerpere, a donne povere in procinto di partorire, e ai vecchi mancanti di mezzi di sussistenza.

La somma dev'essere distribuita ad Avezzano e nei piccoli centri della Marsica.

Nella Valle del Liri

SORA, 13.

Nell'anniversario del terribile cataclisma che portò la rovina e la morte nella fiorente Valle del Liri, con soddisfazione possiamo constatare, come molto si sia lavorato da parte dello Stato e dei privati perchè la vita ritornasse a prendere nei luoghi devastati il suo ritmo normale.

E' bene ricordare come nella Valle del Liri quasi in tutti i 40 Comuni, almeno otto decimi delle case erano state danneggiate e rese quindi inabitabili: e tanto grande dovette essere lo slancio, di privati, enti, Municipi se a tutta la popolazione si è riusciti a dare ricovero. Nella grande gara di fratellanza si distinsero i Comitati napoletano, livornese, piemontese, di Spezia, di Montevarchi, di Pisa, il comitato pro' Case Abruzzo, il Comitato commercianti napoletani, quello pro' senza tetto d'Isola del Liri, il Patronato nazionale asili infantili, ecc., ecc. Hanno poi fornito fondi per costruire le baracche tutti i giornali d'Italia e innumerevoli Comitati.

L'opera poi eseguita dall'Ufficio speciale del Genio civile nei 40 Comuni e nelle numerose frazioni, si riassume così: case demolite 1060; puntellate 1000; area sgombrata metri quadrati 36.550; macerie asportate m. cubi 65.720; case riparate 1316; case costruite 158; baracche definitive 617; casette asismiche 93; dette in corso di costruzione 903. A ciò bisogna aggiungere che il Genio civile ha dovuto intervenire molte volte ad integrare le baracche d'iniziativa privata.

La cattedrale di Sora in fiamme

SORA, 13.

Un violentissimo incendio è scoppiato stanotte nella Cattedrale. Sebbene i soldati, i carabinieri ed il popolo, sotto la guida delle autorità abbiano lavorato tutta la notte per domare l'incendio, la Cattedrale è stata completamente distrutta.

Sono rimaste in piedi soltanto le mura esterne. Anche la statua di Santa Restituta, protettrice della città, che salvata dalle macerie della chiesa intitolata al nome della santa, era stata trasportata nella Cattedrale, è stata distrutta dalle fiamme.

Si ritiene che la causa dell'incendio sia la seguente: nel centro della chiesa, per la cerimonia commemorativa delle vittime del terremoto, che doveva aver luogo oggi, era stato costruito un catafalco, coperto da una coltre e circondato di ceri. Uno dei ceri ha incendiato la coltre e quindi il catafalco, di dove il fuoco si è comunicato al pulpito e ad un confessionale vicini e di lì al soffitto ed agli altari.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

I problemi dell'alimentazione durante la guerra

La questione del grano, del carbone, del solfato di rame è giunta allo stato acuto; da ogni parte proteste, adunanze di Società, di uomini politici, vibranti articoli in molti giornali, tanto che il Ministero ha cominciato ad accorgersi che la condizione del Paese è difficile ed ha ordinato il censimento del grano.

Ma questo provvedimento, con le esclusioni relative, non accompagnato dalla requisizione o dal calmiere, non costituisce che una mezza misura come quella, escogitata l'anno scorso dei Consorzi Granari. — Non porterà alcun sensibile sollievo nel commercio dei cereali, che sui mercati non son diminuiti di un centesimo, mentre ci farà perdere certamente un altro mese di tempo.

Ma non soltanto bisogna provvedere pei cereali, bisogna anche provvedere per il carbone, per il solfato di rame, pei principali generi necessari all'agricoltura, vale a dire alla produzione ventura, e non soltanto bisogna reprimere la speculazione interna, ma anche togliere di mezzo, per quanto è possibile, quella estera che senza riguardo ci opprime.

Oggi difettano il grano, la carne, il vino ma se l'agricoltura non avrà in tempo gli ingrassi e le materie necessarie per provvedere alla coltivazione, che cosa accadrà l'anno venturo?

Dice il Ministero per mezzo dei suoi comunicati ufficiosi e per bocca del sottosegretario all'Agricoltura:

« Non si deve temere: il grano, il solfato di rame, i concimi non mancheranno, ne siamo garanti! » Ma lo sappiamo che si troverà del grano, del solfato di rame, ma a quale prezzo? Ecco la questione.

Questa disgraziata condizione agricola ed alimentaria del nostro Paese è la conseguenza inevitabile della lunga ed ostinata inerzia dello Stato in questa parte essenziale della vita pubblica italiana, confortato in tale contegno, specialmente da due fatti e cioè dall'opinione finora prevalente, nella quasi totalità della stampa, che chi critica gli atti del Governo o l'azione di un ministro è per lo meno un nemico della Patria; inoltre dagli scritti di due o tre economisti, che vanno per la maggiore e che nelle colonne di grandi giornali dimostrano che lo Stato non deve far niente e che ogni misura eccezionale è inopportuna e dannosa.

Così giorni sono in un autorevole giornale di Roma, un insigne scrittore dimostrava la inutilità della requisizione e del calmiere ed in genere della ingerenza dello Stato adducendo come esempio, a conforto della sua tesi, quanto era avvenuto negli anni precedenti la Rivoluzione Francese!

Tale confronto mi sembra molto discutibile, data la distanza enorme di tempo, la diversità di condizioni, di mezzi di trasporto, di civiltà, ma a chi lo legge, viene ovvia la domanda: — Perchè non si considera piuttosto quel che succede in Francia o anche nella Svizzera ai giorni nostri, di fronte al fatto attuale che in Francia ed in Isvizzera si paga il grano a 30 e a 40 lire, e la carne il 25 per cento meno che da noi?

Credo che sia questo lo studio ed il confronto che noi dobbiamo fare, seguendo lo esempio e l'applicazione dei provvedimenti che negli altri Paesi hanno dato e danno così utili risultati.

Invece noi ci preoccupiamo specialmente di quel che costa un uovo a Berlino od un chilogramma di farina a Vienna o di quello che avveniva in Francia ora è più di un secolo, ed in mezzo a queste inutili disquisizioni il paese si avvia a condizioni non facili.

Già altra volta la *Tribuna* ha illustrato l'azione del Governo Svizzero per l'acquisto, l'importazione e la distribuzione del grano ed è bene ripetere che là si continua a provvedere con decisioni e con energia. — Così i giornali svizzeri (vedi *Journal de Génève* del 3 corr.) riproducono l'ordinanza del Dipartimento militare federale di Berna, colla quale dal 1.o gennaio u. s. il prezzo del grano è fissato a 40 lire al quintale, senza sacco, e quello della farina intiera a L. 48.75 ed a lire 27 quella per l'alimentazione del bestiame.

E perchè la Francia dopo due anni di guerra, paga i generi alimentari al 25 % meno che l'Italia e perchè la Svizzera, che non produce o quasi, grano, lo può avere a cinque lire circa meno di noi?

La ragione *principale* di questa differenza dipende, a mio avviso, dalla diversa educazione economica di quei due paesi che sono di molto più progrediti e superiori a noi, e dalla conseguente azione del Governo e del Parlamento.

In Francia ed in Isvizzera sono tutti convinti che il problema del grano, del carbone, della produzione agricola sia importante come quello della guerra e tutti se ne preoccupano come di cosa essenziale, a cominciare dal Ministro della guerra. In Italia invece si considera tale questione come secondaria, ed il Governo si studia di arrivare al nuovo raccolto con delle buone parole, ed aspetta a provvedere quando non è più in tempo e quando il paese qua e là tumultua e la folla comincia a gridare per le strade.

Vediamo l'esempio della Camera francese nel mese di dicembre dell'anno di grazia 1915, vale a dire pochi giorni or sono. Per una settimana di seguito ha discusso contemporaneamente a gravissime questioni di guerra, i provvedimenti per il caro-viveri ed alla discussione hanno partecipato i più autorevoli parlamentari francesi. Il Ministro degli interni e quello dell'agricoltura hanno lungamente e con grande competenza discusso del grano, della carne, del carbone, dei prezzi del burro e del latte, difendendo quel progetto di legge che testè in Francia ha definitivamente sanzionato, con norme severissime, la requisizione ed il calmiere come Legge dello Stato, dando ai Prefetti poteri eccezionali per reprimere qualunque abuso od esosa speculazione a danno del pubblico.

Tale progetto di legge, approvato dal pubblico, discusso nei minimi particolari dai grandi giornali francesi è stato approvato nella seduta del 4 dicembre all'unanimità con 455 voti, vale a dire con una di quelle votazioni imponenti che in Italia non si hanno, a meno che non si tratti di una dichiarazione di guerra o del cambiamento di Ministero, e si noti che il progetto di legge da facoltà eccezionali ai prefetti: « jusq'à une date qui sera fixée par decret à la taxation les denrées et substances necessaires à l'alimentation, au chauffage et à l'éclairage, ainsi que les engrais nécessaires à l'agriculture ».

Invece nell'ultima nostra adunanza parlamentare furono pronunziati molti bellissimi discorsi, ma la questione alimentaria ed agricola è stata accennata alla sfuggita quasi timidamente, perchè così esige l'educazione economica del nostro Parlamento e del nostro Paese. E poichè siamo in Francia mi sia permesso di citare ancora un esempio. A Marsiglia, la città commerciale e marinara per eccellenza, si adunava il giorno 2 di dicembre quel Consiglio Generale per discutere la questione del caro-viveri e deliberava in merito ai provvedimenti proposti da una apposita commissione presieduta dal Prefetto e (vedi « Sémaphore » di Marsiglia del 5 dicembre. Dopo aver discusso ed approvato i provvedimenti coi quali si fissava il prezzo delle principali derrate alimentari e del carbone, il Consiglio generale terminava la sua seduta, approvando uno stanziamento di L. 30.000 per migliorare nel dipartimento la coltivazione delle patate!

Così si pensa e si agisce in Francia, dove la popolazione è tranquilla e vive in condizioni alimentarie quasi normali. Là ad un tempo si opera e si provede con una decisione, una competenza ed un interessamento del pubblico e della stampa, di cui in Italia non si ha l'idea.

E così può avvenire in Francia che il Ministro *della guerra* abbia già in pronto tutto un progetto di premiazione agraria per la ventura primavera e che il Ministro di agricoltura Méline convochi a Parigi il Consiglio Superiore di agricoltura il 22 dicembre u. s., con l'intervento dei precedenti Ministri di agricoltura e dell'ex presidente Emilio Loubet (vedi « Journal d'Agriculture Pratique ») per annunziare che insieme al generale Gallieni avevano compilato i provvedimenti necessari, in un progetto che sarà subito attuato, per la coltivazione e la produzione delle campagne in modo che la agricoltura francese possa compiere la sua funzione *non meno utile di quella dell'esercito combattente*.

Ma di questo importante progetto di legge ci occuperemo in un altro articolo, perchè è assolutamente necessario, se non si vuol portare la produzione agraria allo sfacelo, che in Italia si faccia altrettanto. Intanto chi saprebbe dire, tra tanti Consigli che noi abbiamo, dove sia andato a finire, da dieci anni a questa parte, il nostro Consiglio Superiore di Agricoltura?

GABRIELE GALLIANI,
Presidente del Consorzio Agrario di Genova.

I prezzi per le requisizioni del grano e del granoturco

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato la seguente notificazione del Ministro della Guerra, generale Zupelli:

« Il prezzo massimo delle requisizioni di grano e granoturco disposte dall'Amministrazione militare è fissato, fino a nuova notificazione, nella misura seguente per il cereale di produzione nazionale:

grani teneri e semiduro lire 40 per quintale;

grani duri lire 42 per quintale;

granoturco lire 29 per quintale.

« Detti prezzi si intendono per quintale netto e per merce al magazzino del detentore.

« Per i grani ed il granoturco di importazione estera, il prezzo di requisizione è quello di primo costo, bordo e magazzino, risultante da documenti originali, aumentato di non oltre una lira per quintale netto. »

Il Comandante del Corpo oltre Adriatico

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Art. 1. — Al comando del corpo italiano speciale destinato oltre Adriatico, è dovuta una indennità giornaliera di rappresentanza di lire venticinque, oltre alle indennità inerenti al suo grado e carica, a norma del regio decreto 23 maggio 1915.

Art. 2. — La suindicata indennità, e quelle stabilite dal regio decreto 23 maggio 1915, n. 677, decorrono, per il personale del Corpo speciale, dal giorno dell'imbarco fino al giorno dello sbarco al ritorno in Italia.

Per il servizio della sanità militare

L'on. prof. Caporali ha presentato al Ministro dell'interno e al Ministro della guerra una interpellanza « sulle competenze dei Comitati regionali sanitari in rapporto alla necessità del miglioramento del servizio di sanità militare ».

La questione di Villa d'Este

TIVOLI, 13.

A proposito della villa d'Este, al sindaco è pervenuta una protesta dell'amministratore dei beni degli Absburgo dell'arciduca ereditario concepita in questi termini:

« On. signor Sindaco,

« Il sottoscritto a cui viene notificato il decreto in data odierna col quale si requisiscono i locali della villa d'Este per uso di lazzaretto e in base al decreto i locali dovranno esser consegnati all'ufficiale sanitario, è nella spiacevole necessità di protestare come protesta con la presente contro il decreto stesso. Il sottoscritto ritiene che l'uso a cui verrebbe adibito il locale in parola, porterebbe una necessità di disinfezione e scrostamento che potrebbero recar danni e distruzione di pitture e decorazioni.

Con ossequio

firmato: *Giuseppe Sagrè* ».

A noi consta che il sindaco decretò la requisizione di Villa d'Este in base all'articolo 127 della legge sanitaria che dà facoltà ai sindaci, per ragioni igieniche, di requisire in caso di assoluta e urgente necessità qualsiasi edificio privato. Ora se è vero che l'autorità prefettizia non si è mostrata favorevole alla requisizione della villa d'Este è anche vero che l'ultima decisione del governo non è venuta. Ci consta che si attende una risposta decisiva da un giorno all'altro. Intanto però il sindaco fino a che non venga il responso governativo, si è impegnato a non occupare i locali della villa. Noi speriamo che al volere energico del sindaco si faccia completa giustizia, poichè egli non è spinto alla requisizione di villa d'Este per un capriccio qualsiasi, ma per una necessità impellente, necessità sentita dalla intera cittadinanza.

Scontro di treni in Calabria

CATANZARO, 13. — Da Napoli oggi non sono arrivati nè la posta nè i passeggeri, a causa di uno scontro verificatosi, tra Paola e Serra Ajello, avendo il diretto investito un treno merci fermo sulla linea.

Si hanno notizie imprecise sullo scontro.

Il nuovo prestito
La sottoscrizione a Roma

Fra le somme notevoli offerte in questi primi giorni della sottoscrizione al prestito nazionale 5 per cento la Direzione Centrale della Banca Italiana di Sconto ce ne segnala alcune veramente cospicue.

Il comm. Primo Bonacossa ha sottoscritto per un milione di lire: la contessa Giulia di Colloredo vedova Cerasi, che già partecipò per mezzo milione al prestito emesso nel 1915 ha ora sottoscritto per altre 300 mila lire. Per 300 mila lire ha pure sottoscritto la compagnia di Assicurazione «L'Italia», e per 200 mila la Società nazionale trasporti fratelli Gondrand. Ciascuno per 100 mila sottoscritto il conte Felice Scheibler, S. A. Giovanni Hensemberger, Emilio Laporte e il cav. Angelo Chiaro.

Infine sono a notarsi pure le sottoscrizioni di 50 mila lire del comm. Ulderico Hoepli e di 30 mila della Ditta Maglierie Tricotenses Silvio Monti.

Il Papa e il Congresso della pace

Il *Corriere d'Italia* pubblica questa sera un articolo intitolato *Due quesiti e due risposte*, in risposta alle voci corse sulla possibilità dell'intervento del Papa al Congresso della pace.

Rifesiamo dell'articolo i punti salienti:

« La Santa Sede — scrive il giornale cattolico — non ha fatto mai nulla, fino ad oggi, per sollecitare, direttamente o indirettamente, dall'uno o dall'altro dei belligeranti l'invito a partecipare o a presiedere il Congresso della pace. D'altra parte, l'esame delle cose porta a concludere che, anche volendolo, la Santa Sede non avrebbe potuto fare alcun passo di tal genere. Non bisogna dimenticare, infatti che, non vi è che una risoluzione alla guerra: o la vittoria completa dell'Intesa, o la vittoria completa degl'imperi centrali. Ora è altrettanto evidente che, nell'un caso e nell'altro, la parte che ritiene di dover uscire dal conflitto pienamente vittoriosa si prepara a dettare essa le condizioni della pace all'infuori di qualunque compromesso con estranei. E' quindi puerile supporre che, la Santa Sede si attenti a chiedere a coloro che combattono di partecipare ad una conferenza che per identiche ragioni è da essi tutti del pari esclusa. Resterebbe, l'ipotesi che la guerra potesse finire per esaurimento. E' vero che in tal caso la conferenza si imporrebbe di per sè, ma è altrettanto chiaro che ancora maggiore è per la Santa Sede l'impossibilità di chiedere oggi di parteciparvi, basando la sua richiesta su di una supposizione così sfavorevole per ambedue i belligeranti.

Il *Corriere* smentisce poi la voce corsa di una offerta presentata al Pontefice dalla Germania per invitarlo a partecipare o a presiedere il Congresso della pace.

Quanto poi ai propositi generali della Santa Sede, noi sappiamo che il Papa vuole impiegare in tutti i modi possibili la Sua autorità per rendere meno penosa all'umanità l'ora critica che essa attraversa; che il Papa abbia altri scopi è una falsità.

Del resto — si domanda il giornale — perchè tanta paura nel considerare l'intervento del Papa al Congresso? E' chiaro che il Pontefice, partecipandovi, non solleverebbe nuove questioni non contenute nel suo programma naturale, quale è la liquidazione della guerra europea.

Quanto poi alla eventualità che il Papa volesse ripresentare al Congresso la questione romana, il *Corriere* rileva che il Papa, ogni volta che ha parlato della sua condizione, l'ha dichiarata penosa, anormale, ma non è stata mai detta una parola che potesse far credere che il Papa conti sulle possibili vicende del conflitto europeo per definire la propria situazione; anzi su questo punto, il cardinal Gasparri disse a noi che il Papa aspetta la sistemazione conveniente della sua situazione, non dalle armi straniere ».

La "Lega contro la tubercolosi,,

Sotto la presidenza del comm. Magaldi si è adunata l'altro giorno la Giunta esecutiva della Lega Nazionale contro la tubercolosi, la quale, innanzi tutto, presa visione della lettera del prof. Ranelletti, pubblicata nella *Tribuna* del 7 corr. relativa alle cose non esatte riferite circa dichiarazioni che furono fatte dai rappresentanti della Lega Nazionale nella adunanza del giorno 2 corrente per la costituzione di un nuovo Comitato per la profilassi antitubercolare, mentre ha deplorato che da alcuni si sia in quella adunanza dichiarato di ignorare la esistenza della Lega Nazionale, ha approvato il contenuto di quella lettera facendolo proprio.

Ha poi deliberato di inviare una circolare ai Comitati locali della Lega Nazionale invitandoli ad intensificare la loro azione per la lotta contro la tubercolosi; di prendere provvedimenti di varia natura per la propaganda antitubercolare; fra i quali notevoli quelli: di richiamare l'attenzione dei Comuni e delle pubbliche amministrazioni per misure più efficaci circa la maggiore osservanza del divieto di sputare nei luoghi pubblici, nelle vetture tramviarie e ferroviarie ecc.; di diffondere i precetti più elementari della profilassi antitubercolare mediante conferenze, proiezioni cinematografiche e quaderni scolastici; di fare appello alla Federazione delle Università popolari italiane per instituire presso le medesime, come già si è praticato presso quella di Roma, corsi di igiene popolare e di previdenza, specialmente per la lotta antitubercolare; di fare un nuovo appello alle Associazioni Sanitarie e Magistrali per continuare e rafforzare la propaganda igienica; e finalmente di fare pratiche efficaci presso il Comune di Roma per la instituzione dell'Ispettorato Medico del lavoro, mezzo validissimo per integrare la lotta contro tutte le malattie di carattere sociale.

Gli scarichi nel porto di Savona

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Luogotenenziale col quale presso la Capitaneria del porto di Savona è costituito un Comitato con l'incarico di pronunciarsi sulle richieste delle autorità militari e civili, per accosti e scarichi privilegiati di piroscafi e per assegni speciali di carri ferroviari.

Una lotteria italiana a Parigi

PARIGI, 13.

Per aumentare i propri fondi, il Comitato di soccorso alle famiglie dei richiamati della Colonia italiana, presieduto dall'ambasciatore Tittoni, ha pensato di organizzare una lotteria, che il Governo francese non ha esitato ad autorizzare. Oltre seicento oggetti sono pervenuti fino dai primi giorni al Comitato, destinati ad essere sorteggiati fra i possessori dei biglietti della lotteria. Si tratta in gran parte di doni offerti da commercianti della Colonia e da artisti. L'illustre ritrattista Giovanni Boldini è stato fra i primi che abbiano risposto all'appello rivolto dal Comitato ai membri della nostra Colonia: egli ha regalato un delizioso studio all'acquarello di testa di signora. Dei 50.000 biglietti ad un franco, già un notevole numero è stato venduto. La lotteria sarà sorteggiata nel mese prossimo.

ULTIM'ORA

Diciassette divisioni contro il Montenegro

LONDRA, 13.

La « Morning Post » ha da Budapest che il totale delle forze impiegate contro il Montenegro, è di 17 divisioni, delle quali una bulgara ed una tedesca.

Il ponte di Demir Hissar distrutto dai Francesi

LONDRA, 13.

I giornali ricevono da Salonicco, 12 corrente:

I Francesi hanno fatto saltare, per misura di precauzione, il ponte ferroviario di Demir Hissar sullo Struma.

Nuovi tentativi tedeschi respinti dai Francesi

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Fra la Somme e l'Avre durante la notte il nemico tentò su uno dei nostri piccoli posti un colpo di mano che fallì completamente.

In Champagne due attacchi a colpi di granate rivolti contro le nostre posizioni, uno a nord-est della collinetta di Le Mesnil e l'altro verso le Maison de Champagne, furono arrestati di notte dai nostri tiri di sbarramento.

Nuove informazioni sull'attacco con emissione di gas tentato ieri dai tedeschi nel settore delle Forges, segnalano che durante le operazioni un colpo di vento rigettò una nube di gas sulle trincee nemiche. Il nostro bombardamento delle linee nemiche fu violentissimo.

Le operazioni turche al Dardanelli e nel Caucaso

BASILEA, 13.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Sulla fronte dei Dardanelli, nella notte dal 9 al 10 gennaio, una nave da guerra nemica ha aperto da Imbros il fuoco, che è durato con interruzione fino al mattino, contro Seddul Bahr, Tekke Burnu e Hissarlik.

Il giorno 10 corr., alcuni cacciatorpediniere ed un incrociatore hanno bombardato ad intervalli Seddul Bahr, ma il fuoco delle nostre batterie li ha obbligatai ad allontanarsi.

Sulla fronte del Caucaso, nella notte del 9 corr., gli attacchi tentati dal nemico alla mezzanotte e con deboli effettivi, contro la nostra fronte nella direzione di Narman, sono stati respinti. La nostra artiglieria ha distrutto parte delle trincee nemiche.

Un sottomarino e due velieri turchi distrutti

PIETROGRADO, 13.

Alcune torpediniere russe hanno distrutto, presso lo sbocco del Melen, il 10 corrente, un sottomarino turco arenato, che le cannoniere turche affondate nel dicembre scorso avevano ordine di rimorchiare.

Esse affondarono anche due velieri turchi carichi di carbone; cinque uomini dell'equipaggio sono stati fatti prigionieri.

Dissidii fra Talaat bey ed Enver Pascià?

PARIGI, 13.

Da informazioni confidenziali giunte da Costantinopoli e sfuggite alla censura, il corrispondente del Temps da Salonicco dipinge a tetri colori la situazione della Turchia, ove l'apertura delle comunicazioni con la Germania non avrebbe portato sollievo alla miseria.

I tedeschi altro non hanno fatto che portarsi in casa loro tutto quanto trovarono in Turchia.

L'arrivo dei tedeschi a Costantinopoli avrebbe provocato profonde divergenze fra Talaat bey, che rappresenta la maggioranza nel comitato Unione e Progresso, ed Enver pascià appoggiato dallo Stato Maggiore. Il primo sarebbe apertamente ostile all'ingerenza tedesca nell'amministrazione dei servizi pubblici turchi: invece Enver fa tutto il possibile per la germanizzazione della Turchia.

Così i Ministeri delle Finanze e degli Esteri sono in realtà diretti da tedeschi. Il Ministero della Guerra è diretto da Enver pascià ma con l'assistenza dello Stato Maggiore tedesco.

Invece nessun tedesco fa parte del Ministero degli Interni alla cui testa trovasi Talaat bey, che ha visto per ciò aumentare la sua popolarità.

Stati Uniti e Messico

WASHINGTON, 13.

Il segretario di Stato Lansing ha telegrafato al Presidente del Messico generale Carranza, chiedendogli la pronta punizione dei banditi che fucilarono lunedì diciassette cittadini nord-americani presso Chihuahua.

Due bombe contro Okuma presidente del Consiglio giapponese

TOKIO, 13.

Un individuo ha lanciato due bombe contro l'automobile del conte Okuma, Presidente del Consiglio.

Il conte Okuma è restato illeso.

I labouristi inglesi agli operai belgi

LONDRA, 13.

Alla Camera dei Comuni Henderson ha fatto appello alla Camera e specialmente ai deputati labouristi perchè inviino ai loro colleghi operai di Liegi e di Lilla un messaggio esortandoli ad avere coraggio anche in questa ora avanzata, perchè, grazie all'aiuto dei loro camerati inglesi, il giorno della liberazione non sarà lontano. Questo appello è stato accolto da vivi applausi.

Il prestito francese ha superato i 15 miliardi

PARIGI, 13.

Il Petit Journal dice che, quando il Ministro delle Finanze Ribot fece conoscere il successo del prestito francese, annunziò che le somme offerte alla Francia superavano i 14 miliardi.

In quel momento lo spoglio non era ancora terminato, ma oggi si può dire che il prestito supera i 15 miliardi.

Il successo dell'acquisto in Inghilterra dei valori americani

LONDRA, 13.

L'acquisto da parte del Governo dei valori americani posseduti in Inghilterra allo scopo di influire favorevolmente sul tasso del cambio ha tanto successo che la Banca d'Inghilterra è stata obbligata a rinviare la chiusura dei suoi sportelli ad una ora più tarda di quella in cui per consuetudine si chiudono le banche.

La premura del pubblico a rispondere alla domanda del Governo produce vivissima soddisfazione.

Altra esplosione a Wilmington

NEW YORK, 13.

Si ha da Wilmington: Una quinta esplosione è avvenuta ieri nella fabbrica di polveri Dupont; vi sono stati danni, ma nessun morto.

Macchine italiane agricole in Russia

PARIGI, 13.

Da Mosca la *Presse Associée* è informata che quella Camera di commercio sta studiando la proposta della Camera di Commercio di Firenze di introdurre in Russia macchine agricole italiane. La Camera di Commercio di Mosca si mostra dispostissima ad accogliere tale proposta, poichè le nostre macchine non sono affatto inferiori a quelle americane e sono ad assai miglior mercato.

Nuovi uffici postelegrafici

Il Ministero delle Poste comunica l'elenco dei seguenti uffici istituiti in questi ultimi giorni:

E' istituita una ricevitoria telegrafica a Belvedere (Tezze) in prov. di Vicenza.

E' istituita la ricevitoria fonotelegrafica di Albaneto, da collegarsi con la ricevitoria telegrafica di Leonessa (prov. di Aquila).

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Oratino in estensione della rete urbana di Campobasso.

E' aperto al pubblico servizio il posto fonotelegrafico di Cavallino, collegato alla ricevitoria telegrafica di Burano (prov. di Venezia).

E' elevata dalla 3.a alla 1.a classe la ricevitoria postale telegrafica di Torre Annunziata stazione (prov. di Napoli).

E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria telegrafica di Donnalucata (prov. di Siracusa).

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Mosso S. Maria, in estensione della rete urbana di Vallemosso (prov. di Novara).

E' istituita una collettoria postale a S. Angelo di Senigallia (prov. di Ancona).

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di S. Ippolito, in estensione della rete urbana di Cosenza.

E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Camnago Volta, in estensione della rete urbana di Como.

E' elevata dalla 2.a alla 1.a classe la ricevitoria postale di Terni N. 2 (prov. di Perugia).

TEATRI ED ARTE

"Mio suocero" di Barrière e Thibost al "Valle"

La commedia rappresentata ieri sera, per la prima volta in Roma, è vecchia e mutilata, nonostante la recente traduzione e riduzione in veste italiana, tutte le rughe, tutti i difetti di costruzione e di tecnica teatrale delle allegre farse in più atti che interessarono e divertirono i vari pubblici di Francia e d'Italia prima che la *pochade* moderna, scollacciata e scurrile, invadesse il mercato teatrale ed entrasse nel gusto, altri quanto discutibile, della maggioranza del pubblico.

Non che *Mio suocero* di Barrière e Thibost manchi d'uno spunto geniale e di comicità, ma gli è che i due autori, perduta la via che avrebbe potuto condurli, attraverso un più profondo e reale studio dei caratteri, alla costruzione d'una vera commedia, si sono smarriti nel labirinto del grottesco e dell'inverosimile ed hanno creato una farsa che fa sorridere e si fa ascoltare ma nella quale si muovono dei fantocci piuttosto che delle persone vive e vere.

Le comiche vicende della commedia rappresentata ieri sera si svolgono nella casa d'un felice mortale, possessore d'una deliziosa mogliettina nonchè di varii milioni. Ma la felicità è breve in questa valle di lagrime ed una brutta notte capitano nella dimora del felice mortale, il suocero, la suocera ed una graziosa cognatina piombati ad un tratto nella più squallida miseria. E tutto il male non starebbe in questo, sia pure non desiderato, avvenimento.

Il vecchio suocero, ch'è una indovinatissima inversione della tradizionale abborrita suocera, aiutato dalla degna metà, mette tale scompiglio e tale disagio nella felice dimora, crea tanti imbarazzi per il suo carattere bisbetico, brontolone, permaloso e per i suoi atteggiamenti di vittima, che il disgraziato milionario decide di fuggire dal suo palazzo ov'era, da proprietario, divenuto addirittura un intruso. E con lui fugge la cognatina per sottrarsi ad un odioso matrimonio cui volevano costringerla i bisbetici genitori. Da questa fuga, come da tutti gli estremi rimedi, scaturisce, naturalmente una soluzione definitiva: una generale intesa che porterà alla pace e alla felicità di tutti. E la commedia finisce fra l'ilarità e la soddisfazione dell'uditorio il quale, è doveroso riconoscerlo, accolse il nuovo lavoro come si meritava: con sufficiente ilarità e con tiepidi applausi.

Forse se le tinte del grottesco, già troppo forzate dagli autori, fossero state contenute dai bravi interpreti in una linea più sobria, il lavoro, nell'insieme, vi avrebbe guadagnato. Il Novelli creò degnamente il tipo del suocero e con lui meritarono applausi il Lambertini, la Pieno, la Bolognesi, Piamonte, Fares e Mornelli.

Stasera *Mio suocero* si replica.

Gli spettacoli al "Costanzi"

Resta fissata per questa sera la seconda della *Manon Lescaut* di Puccini che, nella eccellente interpretazione di Ersilde Cervi-Caroli e di Edoardo di Giovanni ha ottenuto un successo completo e durevole.

Domani sera riposo e sabato prima della *Madame Butterfly* con la valorosa signora Giuseppina Baldassarre-Tedeschi, il tenore Pertile, la signorina Giuseppina Zinetti e il baritono Leone Paci, quattro artisti che sapranno certamente rendere con la massima efficacia le sentimentali melodie pucciniane.

Domenica, unica recita diurna a prezzi popolarissimi della *Forza del destino*, protagonista Ester Mazzoleni.

"Les P'tites Michu" al Quirino

Domani sera, alle 9, avrà luogo al *Quirino* l'attesa rappresentazione de *Les P'tites Michu*, la deliziosa operetta di A. Messager, che eseguita quindici anni or sono, prima sotto la direzione di Ciro Scognamiglio, poi sotto quella di Giulio Marchetti, riportò un successo entusiastico.

Le difficoltà non lievi di porre in iscena un tal lavoro, hanno impedito che la deliziosa operetta del maestro francese entrasse nel repertorio comune delle Compagnie operettistiche: l'onore della esumazione — se così può chiamarsi — spetta dunque alla Compagnia Caracciolo-Scognamiglio-Caramba, che secondo quanto si afferma ha posto in iscena il lavoro con vero intendimento d'arte. L'allestimento scenico ed i costumi nuovissimi sono opera di Caramba.

Stasera alle 9 ultima replica della applauditissima operetta *Cinemastar*.

La serata di Albano Mezzetti al "Cines"

Domani, venerdì 14 corr., avremo al «Cines» la serata d'onore del cav. Albano Mezzetti, uno fra i più valenti e più simpatici attori del teatro veneziano, degno compagno e collaboratore di Ferruccio Benini. Si rappresenterà la divertente e caratteristica commedia in tre atti: *Ludro e la sua gran giornata*, di Francesco Augusto Bon, un continuatore di Carlo Goldoni.

Il Bon in questa commedia creò il tipo leggendario dell'imbroglione benefico. *Ludretto* sarà Ferruccio Benini. Seguirà la brillante farsa: *Le distrazioni del signor Antenore*.

Alla sala Palestrina

Ieri, nella bellissima *Sala Palestrina* in via Plinio ha avuto luogo un concerto a beneficio della Croce Rossa e dei mutilati, concerto assai pregevole e coronato dal più lieto successo.

Vi hanno preso parte la signora Celestina Argenti, soprano, e il noto pianista Gastone Bernheimer.

La signora Argenti si è presentata in alcune antiche arie italiane — del Lotti, del Marcello ecc. — trascritte egregiamente dal prof. Argenti: esse piacquero assai, attraverso la fine e viva interpretazione della concertista e si chiusero fra clamorosi applausi. Pieno e fervido successo arrise anche al Bernheimer, il quale eseguì con la consueta ammirevole bravura pezzi del Leschetiszky, dello Chopin e alcune sue proprie composizioni, molto simpatiche.

La signora Argenti fu accompagnata al pianoforte impeccabilmente dal maestro Antonio Traversi.

«La reginetta delle rose» all'Olympia

La *Musical film* ci offre questa sera un nuovo, apprezzatissimo prodotto drammatico-musicale, la soave opera di *Leoncavallo* nomata *La reginetta delle rose* e la musica gentile e squisita, accompagnerà l'azione come sulla scena. Questa primizia va dunque giudicata come la più bella manifestazione d'arte.

Al NAZIONALE — Venerdì 14, alle 9, serata in onore di Amelia Sanipoli con l'ultima replica dell'operetta *Il cavaliere della Luna*. Negli intervalli la seratante canterà: *Amore... e tramonto*, romanza di Roberto Crepaldi.

SPETTACOLI del 13 gennaio

ACQUARIO — Compagnia Campioni-Podda — Ore 21: *La cena delle beffe*.

ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 21: Grandi rappresentazioni.

CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *Teleri vechi*.

COSTANZI — Stagione lirica — Ore 21: *Manon Lescaut*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *'E cafune 'e Napule*.

METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *Er ritorno dar fronte — Don Celestino*.

NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 21: *La moglie ideale*.

ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.

QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 21: *Cinemastar*.

VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 21: *Mio suocero*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin e Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

RODOLFO GIGLIO e 6 importanti debutti

Oggi alla *Sala Umberto I* debutta *Rodolfo Giglio*, l'applaudito cantante comico napoletano.

Altri 6 importanti numeri di varietà e di attrazione rinnoveranno completamente il programma.

Un'importante questione in tema di amnistia

Dinanzi la seconda sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal comm. Palladino, si è discussa una interessante questione circa l'interpretazione del regio decreto d'amnistia del 29 dicembre 1914.

Il tribunale di Caltanissetta aveva dichiarato applicabile la lettera C dell'articolo 3 di tale decreto ad un ragazzo, tal Marchese Gaetano, minore dei sedici anni, imputato di omicidio preterintenzionale a danno del suo compagno Conti Adriano, ritenendo che, quantunque la pena stabilita dalla legge per tale reato superasse nel minimo i tre anni, si dovesse tener conto dell'età minore dell'imputato, e quindi, fatta la relativa diminuzione di pena, arrivare ad una pena che rendeva applicabile l'amnistia.

Contro tale interpretazione del Regio decreto di amnistia, ricorse il procuratore del Re di Caltanissetta, e la Cassazione, su relazione del consigliere Giannattasio, ha accolto il ricorso, rinviando la causa per nuovo esame allo stesso tribunale di Caltanissetta.

L'elegante questione di diritto venne ampiamente discussa dall'avv. Vincenzo Macherione, difensore dell'imputato Marchese, resistente al ricorso del P. M. e dall'avv. Giovanni Persico, difensore del prof. Conti, padre della vittima, costituito parte civile e aderente al ricorso del procuratore del Re.

Per gli ex-sottufficiali

Ci scrivono:

Nel numero 362 del 29 dicembre 915, ho letto le giuste lagnanze di tantissimi ex-sottufficiali i quali per semplici mancanze disciplinari vennero retrocessi ed ora richiamati come semplici soldati, senza che una opportuna amnistia li abbia tolti di tale stato umiliante.

Noti che non solo non venne loro accordato ciò che fu concesso ad individui più volte condannati, ma tantissimi di questi disgraziati, sperando di essere riabilitati almeno nella vita militare, al grido della Patria risposero anche dalle lontane Americhe.

Del resto non si domanderebbero cose impossibili, ma semplicemente una riabilitazione morale.

Uno con 12 anni di servizio.

Notizie agrarie

Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della 3.a decade di dicembre:

«In Liguria, Piemonte, Lombardia e qua e là nell'Emilia, le condizioni meteoriche dominanti permisero di attendere agevolmente ai lavori campestri, che consistettero sopratutto in potature, concimazioni, taglio del bosco ceduo, aratura di terreni destinati alle coltivazioni primaverili e raccolta di fogliame. In gran parte del Veneto ed in molti luoghi dell'Emilia la soverchia umidità ha impedito le operazioni agricole all'aperto. Queste poterono invece praticarsi con tempo assai propizio in tutto il resto d'Italia.

In generale i cereali, di cui peraltro la semina non è ancora totalmente terminata, germinano in condizioni soddisfacenti: solo in qualche luogo dell'Emilia e dell'Italia centrale si gioverebbero di un periodo di tempo freddo e asciutto. La produzione dei foraggi è normale. Lo stato dei pascoli è assai buono nella Penisola, lascia forse qualcosa a desiderare in Sicilia. Continua la raccolta delle olive, confermandosi in proposito il buon risultato della campagna olearia».

Libere docenze

Ricciardi dott. Pietro è abilitato per titoli alla libera docenza in clinica medica nella R. Università di Napoli:

— Martini dott. Alfonso, id. in patologia speciale medica dimostrativa nel R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze;

— Pisani dott. Santino, id. in patologia speciale medica dimostrativa, id.

— Taruffi dott. Dino è abilitato per esami alla libera docenza in agronomia, agricoltura ed economia rurale nella R. Università di Pisa;

— Feruglio dott. Domenico id. in chimica agraria nel R. Istituto tecnico superiore di Milano;

— Nicolosi-Roncati dott. Francesco, id. in botanica a Napoli;

— Marracino dott. Alessandro è autorizzato a trasferire a Roma la libera docenza di istituzione di diritto civile da lui conseguita a Siena.

Provincia Romana

Alatri

FESTA DEL PATRONO

Abbiamo avuto ieri l'annunziata festa del Patrono S. Sisto. Solenni funzioni religiose si celebrarono nella chiesa cattedrale, con l'assistenza del nuovo Vescovo mons. Izzi.

La Cappella corale diretta dal maestro Martuffi fece del suo meglio per rendere più solenni le funzioni. Suonò il concerto cittadino.

Vi fu riuscita fiera di merci e bestiame.

Oggi, 13, anniversario del terremoto, sarà portata in processione la statua del santo, a ringraziamento per lo scampato pericolo.

ACCADEMIA POETICO-MUSICALE IN ONORE DI MONS. IZZI

Nella serata della festa del Patrono si è data un'accademia in onore del nuovo Vescovo.

Si dissero bei versi dai RR. D. Ercole Lazzari, D. Andrea Pietrobono, D. Giuseppe Giovannetti, quest'ultimo applauditissimo. Riuscì di grande soddisfazione la conferenza del Can. D. Vincenzo Uberti, sotto il titolo *Scienza e Fede* elevata nella forma, densa di pensiero e dimostrante la coltura non comune dell'oratore, il quale ebbe slancio di amore patriottico approvati da lunghi entusiastici applausi del numeroso pubblico.

Anche bene dissero i giovani seminaristi Desiato, Ferracci, Tofani, Angeli, Del Signore; i convittori Tess, Macry, Lombardi e il giovanetto studente Alfonso Santachiara, che recitarono versi indirizzati al Novello Pastore.

Ma ciò che di più solenne vi fu nella serata fu l'Inno del M. R. Can. D. Alessandro De Andreis, rivestito di armoniose note del maestro Cesare Pascucci, direttore dell'Orchestra Reale. Parole e musica genialissime, furono cantate dalla locale Cappella con accompagnamento di orchestra diretta dal maestro Amerigo Martuffi.

Chiuse la serata un sentito ringraziamento rivolto a tutti da S. E. Mons. Izzi.

Subiaco

LA MORTE DI DUE VALOROSI

Altri due sublacensi sono caduti combattendo per la patria: Zaccaria Luigi, di Paolo, e Tummolini Ercole fu Augusto; il primo della classe 1889, il 2.o della classe 1885; l'uno morto il 29 novembre, l'altro il 15 dicembre.

Lo Zaccaria, che era dell'Ordine Benedettino, aveva prestato servizio militare nel genio-telegrafisti e, richiamato, venne aggregato alla Sanità. Il 29 novembre ebbe una licenza di tre giorni per recarsi alla Badia di Praglia, presso Parma, dove fu ordinato sacerdote e, pieno di fede e di entusiasmo, ritornò a prestare la sua opera di soccorso in un ospedaletto da campo presso Gorizia finchè, bombardato questo dal nemico per uno dei soliti atti di vera barbarie, egli, colpito in pieno petto da una granata, morì sull'istante.

A cura di un sacerdote di Cormons, ove fu trasportato, ebbe degno riposo in quel cimitero con solenni funerali.

Egli lascia i genitori e i fratelli, che lo adoravano e che si sono rassegnati a tanta perdita fieri di avere contribuito con il sangue di un loro figlio alla grandezza della nostra Italia.

Il Tummolini, giovane pieno di modestia e di bontà, figlio unico di una delle più rispettabili signore di questa città, fu colpito da una bomba a mano sul monte Podgora, mentre combatteva valorosamente per la Patria, che egli tanto amava.

Onore ai caduti: onore alle loro famiglie.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Avvisi economici

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOVANE distintissimo di buona famiglia, causa rovesci finanziari avente licenza chauffeur cerca occupazione presso seria e signorilissima casa. Scrivere fermo posta Rodolfo Bernocchi, Torino. 23-5172

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

MATRIMONI combino. Serietà, segretezza, lealtà, Zappa, via Genova, 39, Napoli. 10-263

Medicina, Igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

GELONI guarigione in 24 ore mediante il Linimento Candioli L. 1.25 (per posta inviare L. 1.50) Farmacia Candioli, via Nazionale, 72, Roma. 2706-R

Oggetti perduti o rinvenuti

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

SMARRITO levriero grigio nome Kubac mancia competente riportandolo portiere. Piazza Galeno 1. R-11-15452

Occasioni (Oggetti vari, offerti o domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

PIANOFORTE vendesi causa partenza. Via Lanza centocinquanta, int. 9. Visibile tredici quattordici. R-12-40600

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

LOTTI area fabbricabile Tor di Quinto vendonsi condizioni vantaggiose. Trattative Studio Bonucci 12 Piazza Margana 8-10 17 19. R-10-40530

NEGOZIANTI legname Carbonai vendonsi milleduecento piante grossissime quercia, sughero. Trattative: Martini, Venti Settembre 26 R-14-40555

OFFICINA MECCANICA grande pronta qualsiasi lavorazione vendesi ottima occasione. Mercede 11 secondo. R-12-40723

PIZZI FILETS a mano quadrati applicazioni ricca scelta Crispi 94. R-10-40510

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Cinematografo importante causa richiamo cerca socio modesto capitale. Rivolgersi: Agenzia De Angelis, via della Vite, 42. R-16-40673

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTASI appartamento signorile prezzo conveniente, secondo piano villino, termosifone, bagno, gas, elettricità, via Spallanzani 12, presso piazza Galeno. 19-40372

QUATTRO CAMERE, corridoio e cucina lire ottanta, via Urbana 145. R-10-40726

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA e salotto ben arredate esposte mezzogiorno cerca Signore solo residente Roma vicinanze Quartieri Ludovisi, via XX Settembre. Scrivere libretto ferroviario N. 3079. R-23-40584-R

CERCASI presso famiglia signorile camera comfort moderno libera o appartata per signorina serissima desiderosa vita ritirata tranquilla. Scrivere: L. 129, Haasenstein e Vogler. R-22-40712

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

DAME Française donne leçons langue Française à domicile ou chez elle. L. 128 Haasenstein e Vogler. 16-40584-R

Offerte d'impieghi privati

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI giardiniere con moglie senza figli. Rivolgersi Marmini, Salaria, 4.

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA svizzera, francese cerca posto presso distinta famiglia per bambini. Scrivere: L. 130 Haasenstein e Vogler. R-15-40721

Corrispondenze

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANELLO VERDE. Lunedì ore 4 sarò R. Ti penso costantemente. 10-15435

D. V. E. 3.5 Ricevuta carissima ed anche poco. Sto bene. Affettuosissimi. 10-5166

GIANO. Spero di vederci Sabato in casa, ore 11 9-5168

MA L'AMOR MIO NON MUORE. Neanche più un pensiero per me! Diceste una volta che tutto voi ricordate, invece avete dimenticato le ore deliziosamente belle che abbiamo passate vicini, le nostre passeggiate quando, tutto preso di voi, ascoltavo estasiata le vostre parole, i vostri pensieri che scendevano nell'anima mia a darle la gioia più cara che avessi provato. Così voi splendeste nel mio pensiero come stella d'amore; così la simpatia che mi legò a voi fin da quando vi vidi, divenne l'amore appassionato che ora lega a voi la mia anima e tutta la mia vita. Se è vero che il sapervi adorato da me vi ha procurato un istante di tenerezza, non allontanate da voi il mio cuore che vuol darvi tutto l'amore che sa dare, tutta la tenerezza di un affetto infinitamente sincero. Passerò ancora sabato alle 11.

MALOMBRA 11. Ricevuto. Perduta speranza rivederti questa settimana. Credo passeranno ancora 10 giorni. Non descriveti mio orgasmo e rabbia. Informami tuo prossimo servizio; possibilmente verrò nei giorni che indicherai. Non vorrei però ritardare troppo. Pensandoti sempre invioti infiniti b... Sempre tuo. 40-5171

MASTRINO. Giorni interminabili di tristezza nell'attesa vana! Non dimenticate così, chi implora da voi soltanto, la felicità unica dell'esistenza! Prego tanto — presto... Tutta la mia adorazione grande sempre... 30-15460

PICCOLA ANIMA. Agitatissimo tuo lungo inesplicabile silenzio. Hai ricevuto mie lettere cartoline? Scrivi tranquillizzandomi indicando modo farti pervenire mia corrispondenza. Non dimenticarmi. Infiniti dal dottorino. 25-5165

PROSERPINA. Nonostante minuziose ricerche lettera irreperibile. Forse lettura iniziali cagiona equivoci. Sospendete corrispondenza. Pregovi fervidamente facilitare occasione darvi indirizzo convenzionale. 20-15453

14-15. Che avviene? Sei malata? Immagina se desidero sapere e quanto febbrilmente attendo realizzarsi tue divine promesse! Ora però devi averti massima cura, nè uscire se non perfettamente guarito. Sempre vicino pensiero, anima mia! Infiniti, tenerissimi. 35-5167

410094. Metà marzo cercherò trovarmi R. Scrivi spiegando bene vostra decisione e ciò che dovrei fare io. 18-5164

65432. Comprendo il suo daffare e confesso che sono dispiacente. Darò soddisfazioni quando ne avrò avute. Ricambio con un affettuoso ricordo. 25-5173

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA